



NOVEMBRE  
2024 N.2

**AICCREPUGLIA NOTIZIE**

ANNO XXIII

PER COSTRUIRE GLI STATI UNITI D'EUROPA

# LA NUOVA SITUAZIONE GEOPOLITICA ED IL CONCORSO AICCRE PUGLIA

Di Giuseppe Valerio

Nelle scorse ore si è conclusa la 17<sup>a</sup> edizione del concorso Aiccre Puglia, sostenuto dalla Presidenza del Consiglio regionale della Puglia, riservato agli studenti delle scuole medie inferiori e superiori.

A distanza di tanto tempo è necessario fare qualche riflessione, anche per calibrare le future edizioni. È un caso fortuito, dovuto al duplice rinvio della manifestazione – causa le elezioni del 2024 – se la cerimonia svolta presso l'aula del Consiglio regionale a Bari sia coincisa con un avvenimento di caratura mondiale come le elezioni presidenziali e del Congresso americano del 5 novembre.

E già, Usa e Europa non possono essere scisse, almeno dalla seconda guerra mondiale. Senza gli Usa non avremmo avuto la sconfitta del nazifascismo, senza gli Usa non sarebbe sorta la Comunità europea e poi l'Unione. In un mondo spaccato tra Ovest ed Est (USA e URSS) tra democrazia e comunismo, gli Stati europei sotto l'impulso americano trovarono la strada per superare i conflitti, le divergenze, gli egoismi nazionali – specie Tedeschi e Francesi – per scoprire una strada nuova ma all'interno del "recinto" occidentale e della difesa americana. Senza gli USA, la loro forza politica, economica e, soprattutto, militare, l'Europa non avrebbe potuto svilupparsi sul versante sociale e della unificazione economica. Oggi il mondo è cambiato o è "in rivolgimento". Non ci sono più due blocchi dominati da USA e URSS – uniche poten-

ze nucleari -ma una serie di "potenze" che reclamano un diverso dispiegarsi del "dominio" mondiale (Cina, in primis, poi India, Brasile, Sudafrica, ...). La stessa composizione dei vertici internazionali vede da una parte il G7 in Occidente mentre si sta organizzando un altro blocco, il BRICS, con Cina, Russia, India ecc.... per un "nuovo ordine mondiale".

Gli stessi USA appaiono divisi al loro interno e frantumati nelle coscienze, uniti però nella determinazione di "rivedere" la loro strategia nel mondo avendo verificato come il "pericolo" non sia più in Europa, prima il nazismo poi il comunismo sovietico, ma la Cina, comunista in politica e capitalista in economia.



[Segue in ultima](#)

**CONVEGNO A PALERMO SUL  
MEDITERRANEO**

**APERTO A TUTTI GLI AMMINI-  
STRATORI LOCALI**

**ALL'INTERNO IL PROGRAMMA E  
LE NOTE ORGANIZZATIVE**

# UN INCONTRO DA NON PERDERE

## UNA MANIFESTAZIONE CUI PARTECIPARE

### Incontri Mediterranei

*La verità più autentica sul Mediterraneo resta il principio: da millenni tutto vi confluisce.*  
(Fernand Braudel)

*Sul Mediterraneo è stata concepita l'Europa.*

*Tuttavia il Mediterraneo non è mai stato solo Europa - è stato a lungo molto di più - ma entrambi non possono essere l'uno senza l'altro perché il Mediterraneo non è una semplice appartenenza.*

*(Predrag Matvejevic)*

**La multiculturalità delle donne del Mediterraneo:  
voci e passioni delle protagoniste delle società mediterranee  
Storie, vite, attese, tra passato e presente.**

**26 - 28 novembre 2024**

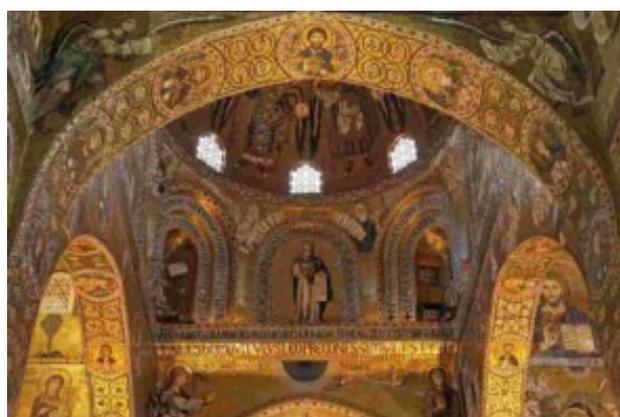
**Palazzo Reale**

**Sede Assemblea Parlamentare della Sicilia**

**Piazza del Parlamento, 1 – Palermo**

Il Palazzo Reale o dei Normanni si trova a Palermo, ed è la più antica residenza Reale d'Europa. È patrimonio dell'UNESCO ed è incluso nell'itinerario arabo-normanno. Il complesso monumentale è la risultante di costruzioni, demolizioni e sovrapposizioni che si sono succedute nel corso di circa duemilacinquecento anni.

Il Palazzo Reale è il monumento simbolo della ricchezza, del potere politico e della cultura del regno normanno; al suo interno, custodita come un tesoro, si trova la Cappella Palatina: *“la più bella che esiste al mondo, il più stupendo gioiello religioso vagheggiato dal pensiero umano ed eseguito da mani d'artista”* (Guy de Maupassant).



*È difficile considerare il Mediterraneo come un insieme coerente senza tener conto delle fratture che lo dividono, dei conflitti che lo lacerano: Palestina - Israele, Libano, Cipro, i Balcani Occidentali, Grecia - Turchia, Algeria; incidenti che affondano le loro radici in altre guerre più lontane, come quelle dell'Afghanistan o dell'Iraq. Il Mediterraneo è costituito da numerose sotto-unità che mettono in discussione o rifiutano idee unificatrici. Quello che fu il mare più importante della civiltà fino alla modernità, non ha saputo uscire dallo stretto che ne chiude i confini.*

*L'ampliamento dei confini induce l'Unione Europea a riflettere sia sulla propria identità che sul proprio rapporto con il resto del mondo, a partire dai paesi e dalle regioni a lei più vicini dal punto di vista geografico. La politica di vicinato esprime in modo fecondo questa visione: fare dell'Unione un elemento in buone relazioni di vicinato – avente anche la responsabilità specifica di essere il polo di stabilità di questo vicinato, creando le migliori relazioni. La politica di vicinato,*

**[SEGUE ALLA SUCCESSIVA](#)**

*auspicata dall'Unione apre la strada ad un progresso fondamentale e offre l'opportunità al tempo stesso di ottenere una maggiore efficacia politica e di porre l'essere umano al centro del rapporto euromediterraneo, ricordando che, in questo processo, più della metà degli attori sono donne.*

*Non c'è cultura che tenga in questo spazio se la donna non è chiamata a giocare a pieno il proprio ruolo. Donna in quanto vettore di un cambiamento d'insieme e non donna in quanto categoria tra le altre. Solo la donna può infatti costituire il legame tra universi a volte troppo concentrati su sé stessi. Custodi delle tradizioni, ma al tempo stesso aperte ai cambiamenti e all'emancipazione, le donne hanno la prerogativa unica di far dialogare quotidianamente specificità e universalità. Ma soprattutto sono le donne gli attori più dinamici dello sviluppo economico, malgrado le discriminazioni che continuano a subire.*

*Sebbene da prospettive diverse, la questione della valorizzazione delle donne è dibattuta sia in Europa che nel mondo musulmano. Occorre favorire lo scambio e il confronto tra donne di tradizioni diverse, promuovendo iniziative di dialogo interculturale, valorizzando i processi endogeni di empowerment femminile, prestando attenzione a quei contesti nei quali positive esperienze possono generare effettive prospettive di cambiamento.*

*AICCRE intende sostenere e contribuire a far conoscere i processi di emancipazione femminile ai fini della sicurezza e dello sviluppo del Mediterraneo, nella convinzione che il contributo delle donne all'edificazione di società aperte ed inclusive, quindi più democratiche e libere, sia determinante.*

## Programma

26 novembre 2024

### Il ruolo emergente delle donne nei Paesi del Mediterraneo

h. 10.00 - Accoglienza Partecipanti

Conduttore : **Pietro Puccio** - Segretario Generale Aiccre Sicilia, Sindaco di Capaci (Pa)

h. 10.30 - Saluti Istituzionali

**On. Roberta Metsola** - Video saluto del Presidente Parlamento Europeo \*tbc

**On. Pina Picierno** - Vicepresidente del Parlamento Europeo

**On. Gaetano Galvagno** - Presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana

Dott. **Roberto Lagalla** - Sindaco di Palermo

**Milena Bertani** - Presidente Aiccre

**Gunn Marit Helgesen** - Presidente CEMR \*tbc

**Nino D'Asero** - Presidente Aiccre Sicilia

**Francesco Sammaritano** - Segretario Generale Comitato Permanente per il Partenariato Euromedite (Coppem)

h. 11.15 - Introduzione ai lavori

**Eleonora Rappa** - Responsabile Donne del Mediterraneo Aiccre

h. 11.30 – **Il ruolo delle donne nei processi di cambiamento delle istituzioni del Mediterraneo**

**Emilia Saiz** - video intervento del Segretario Generale United Cities and Local Governments (UCLG)

**María José García-Pelayo Jurado** - Sindaco di Jerez de la Frontera - Presidente Federación Española de Municipios y Provincias (FEMP)

**Luísa Salgueiro** - Sindaco di Matosinhos - Presidente Associação Nacional dos Municípios Portugueses (ANMP)

**Chrysa Arapoglou** - sindaco di Kalamaria - Presidente del Comitato per l'uguaglianza KEDE

Rappresentante Città della Francia \* (in attesa di nominativo)

**Meryem Ou-Hssata**, Presidente di Tizi N'Isly (Béni Mellal) – Marocco

**Soraya Louze Sibachir** - Consigliera delle Wilaya di Algeri \*tbc

**Rossana Cannata** - Sindaca di Avola

Moderatore: **On. Valentina Chinnici** - Deputato Ars 6

h. 13,30 – Light Lunch

A seguire **visita guidata a Palazzo dei Normanni e alla Cappella Palatina**

h. 20.00 - **Cena di gala**

[Segue alla successiva](#)



**27 novembre 2024**

## **Il contributo femminile nei cambiamenti culturali**

h. 10.00 - Accoglienza Partecipanti

### **I gemellaggi e la cooperazione per le trasformazioni delle società mediterranee: le best practice in agricoltura, nelle attività economiche e nella cultura**

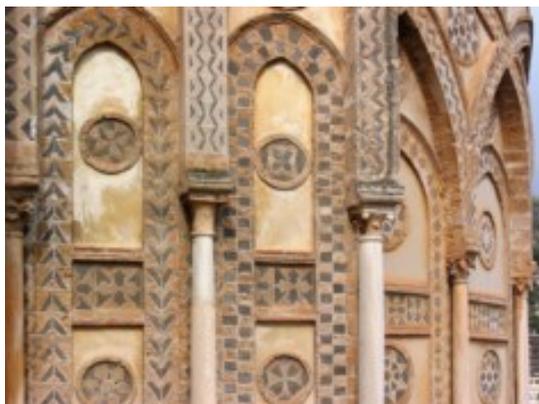
Testimonianze di imprenditrici ed esponenti del mondo della cultura e della società civile nell'area Mediterranea

Moderatore: **On. Marco Intraiva** - Deputato Ars e Vicepresidente nazionale Aiccre

h. 12.00 - Firma Accordi Cooperazione Internazionale – Interventi dei Presidenti

h. 13.00 - Conclusioni (Rappresentante Governo italiano)

**Nel pomeriggio visita facoltativa al Duomo di Monreale, una cattedrale Patrimonio Unesco**



**28 novembre 2024**

## **Tra passato e presente**

### **Gli attentati che cambiarono il volto dell'Italia**

Alle 17 e 56 minuti del 23 maggio 1992 i sismografi dell'Osservatorio geofisico di Monte Cammarata, in Sicilia, registrarono una forte onda d'urto provocata da un'esplosione potentissima che uccise il giudice **Giovanni Falcone, sua moglie Francesca Morvillo e tre uomini della scorta, Vito Schifani, Rocco Dicillo e Antonio Montinaro.**

Giovanni Brusca azionò il telecomando che provocò l'esplosione di 1000 kg di tritolo sistemati all'interno di fustini in un cunicolo di drenaggio sotto l'autostrada Palermo Trapani, in località Capaci. Solo gli occupanti della terza vettura e l'autista della Croma bianca (l'auto di Falcone) si salvarono miracolosamente insieme ad una ventina di persone che al momento dell'attentato si trovarono a transitare con le proprie autovetture sul luogo nei pressi di **Capaci.**

Il 19 luglio dello stesso anno, dopo 57 giorni dalla morte del Giudice Falcone, Paolo **Borsellino** trovò la morte nell'attentato di **Via D'Amelio a Palermo**, causato da un'auto bomba, dove perirono anche i cinque agenti di scorta. Le poche settimane che separarono la morte di Falcone da quella di Borsellino, nelle quali quest'ultimo cercò ad ogni costo di far luce sull'attentato che gli portò via l'amico, decretarono la sua condanna a un identico destino.

**MUST23** - Museo Stazione 23 Maggio, è un museo interattivo e multimediale, che mira alla creazione di uno spazio di fruizione culturale permanente, di "memoria viva" e racconta una Sicilia che resiste, spera, cambia. Il visitatore si immerge nelle storie e nelle testimonianze di chi ha vissuto quel periodo storico, con un linguaggio vivido e colorato di speranza. Se Capaci per molti è sinonimo di strage, a partire da quell'evento drammatico diventa strumento narrativo per raccontare come quel giorno segnò un prima e un dopo nella "generazione del '92": i giovani segnati da quell'esperienza sono protagonisti diretti nei progetti di resistenza alla mafia e alla valorizzazione del territorio.

Il Museo è ospitato negli spazi dell'ex stazione di Capaci, un'area in disuso da anni. MuST23 è un progetto di rigenerazione urbana che ha l'obiettivo di offrire uno spazio sostenibile, vivibile e attraente sia per i residenti sia per i visitatori, un hub culturale punto di riferimento non solo per la Sicilia.

A seguire e in conclusione degli Incontri Mediterranei, pranzo a Villa Niscemi – Palermo, sede di rappresentanza del Comune di Palermo.

[Segue alla successiva](#)



## INFORMAZIONI DI CARATTERE ORGANIZZATIVO

### Pernottamento e cene

HOTEL SARACEN SANDS HOTEL & CONGRESS CENTRE - Via Libertà, 128/A, 90040 Isola delle Femmine (PA)

<https://www.saracenhoteipalermo.com/>

Sono state opzionate camere alle seguenti condizioni:

Matrimoniale uso singola + prima colazione 75 €/notte

Camera doppia + prima colazione 90 €/notte

Le camere devono essere prenotate tramite Aiccre e alla nostra Associazione va inviato direttamente il bonifico di conferma. Ogni consumazione extra in loco è a carico dei partecipanti

**Cena di gala - 26 novembre** - presso Hotel Saracen

**Cena 27 novembre** – cucina tipica siciliana - presso Hotel Saracen

**Cena di chiusura 28 novembre** - Degustazione di Pizza in locale tipico

Per i partecipanti agli eventi istituzionali sono stati organizzati dei dinner lunch presso Palazzo dei Normanni nelle giornate del 26 e 27 novembre, e a Villa Niscemi per il giorno 28 novembre.

Ai partecipanti si chiede di indicare al momento della prenotazione intolleranze, allergie o altre preferenze.

I pranzi e le cene così indicate sono a carico di Aiccre.

### Transfer

Sono assicurati trasferimenti gratuiti dall'aeroporto di Palermo all'Hotel Saracen per gruppi di arrivo e per gli eventi istituzionali e le visite a Palermo, Monreale e Capaci.

Le corse singole sono a carico dei richiedenti.

### Persona di contatto in Aiccre

Marijke Vanbiervliet - [vanbiervliet@aiccre.it](mailto:vanbiervliet@aiccre.it)

**AICCREPUGLIA CONSIGLIA VIVAMENTE AI SINDACI E/O AGLI AMMINISTRATORI COMUNALI PUGLIESI DI PARTECIPARE A QUESTO IMPORTANTE EVENTO ORGANIZZATO DA AICCRE NAZIONALE in collaborazione con la federazione Aiccre Sicilia e con il Patrocinio dell'Assemblea Parlamentare della Sicilia e del Comune di Palermo**

# Province, una "morte" sbagliata

DI DAVIDE ZOGGIA

Nell'ormai lontano 2014 sembrava che *tagliare* le Province avrebbe permesso di risparmiare sui costi della politica. Era un'epoca della storia del nostro Paese che sembra lontana anni luce. Anche il mio partito, il Partito Democratico, si lasciò convincere dal Movimento 5 Stelle e si fece partecipe di questa decisione, peraltro lasciando le Province in un limbo indefinito. Per esempio si lasciarono molte competenze dirette (senza che queste potessero effettivamente esercitarle) e si modificò l'elezione degli organi di governo. Non più elezione diretta ma elezione di secondo grado. Non fu l'unica cosa fatta male quella della *menomazione* delle Province; infatti il Parlamento produsse anche la cancellazione del finanziamento pubblico ai partiti, altro provvedimento preso esclusivamente per inseguire populismi politici. Populismi che poi, nel corso degli anni alla prova dei fatti, si sono dimostrati dannosi. Solo più tardi si è compreso che proporre questi tagli alla politica era solo un modo per lisciare il pelo agli elettori ma non producevano nessun effetto concreto, anzi.



Io stesso, più per disciplina di partito che per convinzione, partecipai alla discussione sulla Legge Delrio assumendo una posizione favorevole rispetto allo scioglimento delle Province. Tuttavia durante il dibattito mi accorsi che alla cancellazione delle Province non seguiva un'idea precisa di come dovevano essere riordinate le competenze che le stesse esercitavano. Mi chiedevo chi avrebbe continuato a occuparsi all'edilizia scolastica, della manutenzione stradale, delle tante competenze che, per esempio, esercitava la Provincia di Venezia sulla laguna.

Le risposte di chi deteneva il potere esecutivo erano evasive e non convincenti.

Vi era una decisa spinta a favore del regionalismo (anche se sappiamo che le Regioni devono legiferare e non svolgere funzioni esecutive) e soprattutto a favore delle città, in particolare i capoluoghi. Infatti l'ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani) condusse una violenta campagna contro le Province e il governo di allora sposò in toto l'idea di questa soppressione non valutando attentamente, a mio parere, gli effetti che questa decisione avrebbe provocato.



La Provincia di Venezia. Nell'immagine di copertina la sede sul Canal Grande



SEGUE ALLA SUCCESSIVA

Davide Zoggia, presidente della Provincia di Venezia (2004-2009)

## CONTINUA DALLA PRECEDENTE

Da ex Presidente della Provincia, posso riconoscere che questa istituzione possa avere poco ruolo in una città come Venezia. Ma il territorio di una Provincia non è formato solo entro i confini della città capoluogo. Ci sono tanti altri comuni che hanno bisogno del sostegno e delle attività che la Provincia svolgeva. E questo vale ancora di più per i territori di montagna dove il ruolo delle Province è sempre stato fondamentale e dove nessun altro ente vi si è sostituito lasciando i piccoli comuni isolati.

In questo senso è evidente che il DDL che è stato presentato quest'anno per il ripristino delle Province faccia molto discutere. Nelle regioni autonome (Sicilia, Friuli), la corsa per ripristinare le province è già in uno stato

avanzato. E non è escluso che in tempi rapidi, soprattutto in Friuli, questo accadrà. Resta però il grande problema nazionale. I legislatori hanno il grande torto di aver lasciato 'dormiente' la materia province in tutti questi anni.

Anche il Presidente della Repubblica ha lanciato un monito affinché si esca presto da questa situazione di impasse. Vediamo cosa succederà nei prossimi mesi. Ma la sensazione è estremamente negativa.

Si ha la netta sensazione che nessuno voglia prendersi carico di questa patata bollente. Probabilmente per la paura di essere accusati di aver di nuovo voluto aumentare i costi della politica. Ma questa è una bugia sacrosanta.

Per ogni italiano il costo degli organi politici della provincia era pari a euro 1,70. Quindi come si può ben vedere un costo irrisorio. Mi auguro che prevalga il buon senso. Che si prenda atto che questa riforma è stata un errore. Che si possa tornare a discutere serenamente dell'introduzione di un organo sovra comunale che possa aiutare i comuni e i cittadini in quest'epoca di cambiamenti climatici, di esondazioni, di alluvioni.

Forse anziché discutere di abolizione delle province bisognava discutere di accorpamento delle stesse. Superare i campanili, in questo senso, sarebbe stato (e potrebbe ancora essere) benefico. Mi auguro che ci si arrivi e che la politica si riappropri di contenuti e non di vuote prese di posizione che durano lo spazio di una stagione per poi farci ripiombare in problemi ancora più drammatici.

da Ytali.



Davide Zoggia, presidente della Provincia di Venezia (2004-2009), con il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

## LA DIRIGENZA AICCRE PUGLIA

**Presidente AICCRE Puglia:** prof. Giuseppe Valerio, già sindaco,

**Vice Presidenti:** sindaco di Bari, dott. Antonio Comitangelo consigliere Comune di Barletta, prof. Giuseppe Moggia già sindaco

**Segretario generale:** sig. Giuseppe Abbati già consigliere regionale

**Tesoriere:** rag. Aniello Valente già consigliere comunale

**Membri della Direzione regionale AICCRE:**

sindaco di Brindisi, sindaco di Altamura, sindaco di Turi, sindaco di Putignano, sindaco di Giovinazzo, sindaco di Modugno, sindaco di Sava, sindaco di Bovino, dr.ssa Aurora Bagnalasta consigliera Comune di Crispiano, sindaco di Nociglia, prof Pietro Pepe già presidente consiglio regionale Puglia

**Collegio dei revisori ufficiali dei conti:**

dott. Alfredo Caporizzi (Presidente), dott. Vito Nicola de Grisantis, rag. Franco Ronca

# SALTA A STRASBURGO IL CORDONE SANITARIO CONTRO L'ESTREMA DESTRA IN PERICOLO LA DEMOCRAZIA EUROPEA

Nella sessione plenaria del Parlamento europeo, che si è chiusa giovedì a Strasburgo, il cordone sanitario che dovrebbe escludere i gruppi e i partiti di estrema destra o comunque euro-ostili dal processo decisionale dei legislatori europei nella loro dimensione parlamentare, è stato già infranto almeno due volte sul tema delle politiche migratorie.

Si è formata infatti una maggioranza - per ora occasionale - fra i popolari europei guidati dal bavarese della CSU Manfred Weber, e i tre gruppi della destra estrema: i "Patrioti per l'Europa", diretti dal giovane lepenista francese Jordan Bardella ma teleguidati da Viktor Orbán, eredi del gruppo "Identità e Democrazia" a cui appartiene la Lega; i Conservatori e Riformisti capitanati dal meloniano Nicola Procaccini e dal polacco Joachim Brudziński e il nuovo gruppo delle "Nazioni sovrane in Europa" guidato dal tedesco dell'AFD René Aust e dal polacco Stanisław Tyszka.

Insieme, i quattro gruppi possono costituire numericamente la maggioranza assoluta del Parlamento europeo con 377 deputati che potrebbero ancora aumentare se si aggiungesse qualcuno dei trentuno non iscritti, raggiungendo così l'obiettivo di avvicinarsi al record di 400 membri sui 720 che conta l'intera Assemblea di Strasburgo.

Il cordone sanitario del resto si è già infranto in alcuni paesi membri perché partiti nazionalisti sono già al governo o potrebbero entrare in governi di coalizione nazionali o regionali dove le recenti elezioni li hanno premiati, come è avvenuto in Belgio e nei Paesi Bassi e come potrebbe avvenire in Bulgaria o in Cechia, dove il partito ANO dell'ex liberale Andrej Babiš potrebbe vincere con la maggioranza assoluta le elezioni legislative nel 2025, o in Spagna dove il Partito Popolare strizza l'occhio a Vox nelle regioni autonome.

E nessuno può escludere che, in una situazione di ingovernabilità regionale o federale, la CDU tedesca guidata da Friedrich Merz finisca per accarezzare l'idea di un accordo con gli estremisti di Alternative für Deutschland.

Per non parlare dei governi di destra in Finlandia e Svezia dove i Veri finlandesi e i Demokraterna svedesi, appartenenti al gruppo ECR, hanno dato vita ad alleanze che hanno preceduto e aperto la strada alla formazione del Governo Meloni in Italia.

Aggiungiamo che il cordone sanitario si è infran-

to anche in Austria perché la FPÖ, arrivata in testa alle elezioni legislative, è stata sì, almeno per ora, esclusa dal futuro Governo a Vienna ma ha portato sulla poltrona della presidenza del Parlamento austriaco il leader Walter Rosenkranz in odore di simpatie neonaziste, e lo ha fatto grazie al voto dei popolari del Cancelliere, uscente e in pectore, Karl Nehammer.

Tornando alle aule di Strasburgo, la convergenza fra i quattro gruppi di centro-destra ha funzionato con relativo successo in almeno due occasioni legate alle politiche migratorie:

la prima quando si è trattato di respingere la richiesta dei Verdi sostenuta dal gruppo socialista e da quello liberale di Renew Europe (con scarsa convinzione di alcuni dei loro membri) di discutere sulla vicenda italo-albanese;

la seconda quando si è votato un emendamento al bilancio 2025 per la creazione di un fondo a sostegno della costruzione di muri anti-immigrati presentato da Alternative für Deutschland.

Nel primo caso un'ampia maggioranza dei parlamentari presenti in aula ha deciso di non iscrivere all'ordine del giorno il caso albanese.

Il che ha messo in evidenza le simpatie che quel modello riscuote in Europa e che peraltro si erano già manifestate nella riunione di undici Capi di Governo a margine del Consiglio europeo alla quale ha partecipato anche la Prima Ministra socialdemocratica danese Mette Frederiksen e ha avuto la estemporanea e molto discutibile benedizione di Ursula von der Leyen.

Nel secondo caso, l'emendamento dell'AFD è stato approvato dall'aula con il sostegno di tutto il centro-destra ivi compreso il PPE spingendo socialisti, liberali, verdi e sinistra a votare contro la risoluzione - politicamente necessaria ad accompagnare gli emendamenti al bilancio 2025 al fine di giustificare le proposte di aumento - che infine non è stata adottata dalla Assemblea rendendo così più complicata la posizione politica del Parlamento europeo nei negoziati con il Consiglio sotto presidenza ungherese, il quale è fortemente contrario all'aumento di quel bilancio e ha proposto molti tagli al progetto della Commissione europea.

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

## CONTINUA DALLA PRECEDENTE

Un significativo segnale della volontà del PPE di Manfred Weber - che prima delle elezioni europee aveva lavorato alacremente, anche se senza risultato, sull'ipotesi di una alleanza con l'ECR di Giorgia Meloni - di usare la politica dei due forni privilegiando il forno di destra è stato del resto dato quando si è trattato di organizzare il calendario delle audizioni dei candidati-commissari dal 4 al 12 novembre.

In questa occasione è stata infatti dispiegata un'abile regia per mettere al sicuro i candidati di centro-destra, a cominciare dall'italiano Raffaele Fitto.

Il voto nelle commissioni parlamentari avviene a maggioranza semplice e, ancor di più, la fiducia all'intera Commissione viene espressa anch'essa in aula dalla maggioranza semplice dei voti espressi.

Ciò rende spuntata l'arma della minaccia formulata dalla Presidente del Gruppo Socialista Iratxe Garcia Pérez di non votare la fiducia se Ursula von der Leyen non rinnegherà il suo sostegno al modello albanese.

La "maggioranza Ursula", che ha permesso alla Presidente della Commissione europea di ottenere il 18 luglio 2024 un confortevole voto di fiducia, potrebbe diventare molto variabile se una parte dei socialisti e dei liberali o ancor di più dei verdi decidesse di voltare le spalle alla nuova Commissione europea aprendo in tal modo la strada ad un voto favorevole dei conservatori su ispirazione dei parlamentari di Fratelli d'Italia al fine di garantire la maggioranza dei voti espressi legata alla presenza in aula al momento del voto rovesciando il non-voto di Giorgia Meloni al Consiglio europeo e il voto contrario di Fratelli d'Italia in aula.

Come giudicare le prospettive? Se si vuole vedere il bicchiere mezzo pieno, finite le schermaglie per l'organizzazione interna del Parlamento, dove il cordone sanitario è stato rispettato per le elezioni dei vicepresidenti e degli uffici di presidenza delle commissioni parlamentari con l'esclusione dei "patrioti" e dei sovranisti ma con l'ingresso dell'ECR, la "maggioranza Ursula" dovrebbe teoricamente funzionare nel lavoro legislativo collegato alle proposte che presenterà la Commissione europea e che dovrebbero essere coerenti con le priorità presentate dalla stessa Presidente il 18 luglio tenendo anche conto della divaricazione fra PPE e ECR da una parte e "patrioti" e sovranisti dall'altra in politica estera.

Temiamo che il bicchiere dovrà essere invece considerato inesorabilmente più che mezzo vuoto considerando la convergenza fra tutte le destre del Parlamento sulle politiche migratorie, sulla transizione ambientale, sulla dimensione sociale e anche sulla difesa dei diritti fondamentali.

Va tenuto conto, a questo proposito, del fatto che sugli atti legislativi l'Assemblea di Strasburgo si deve esprimere normalmente con la maggioranza dei membri e che sulle politiche migratorie e sulla transizione ambientale molti dubbi serpeggiano anche fra i socialisti e i liberali.

Senza contare il fatto che il PPE controllerebbe ormai la maggioranza nella Commissione con quattordici commissari su ventisette e con il ruolo preponderante della sua Presidente. La quale pare intenzionata a sfruttare l'apparente caos delle deleghe e le pulsioni conservatrici per spingere verso quello che abbiamo definito un "gattopardismo" europeo.

Un "gattopardismo" che è strettamente legato del resto alla prospettiva di una riforma dell'Unione europea e della sua governance anche in vista dell'allargamento verso i Balcani occidentali e l'Europa orientale con lo scontro fra il sempre più tiepido europeismo organizzato e la determinazione di tutti i sovranisti che hanno posto nei loro programmi il rafforzamento del ruolo degli Stati e dei loro apparenti interessi nazionali.

Va ricordato a questo proposito che il progetto di una revisione del Trattato di Lisbona ha avuto nel Parlamento europeo uscente il sostegno di solo il 40% dell'Assemblea ed il voto contrario della grande maggioranza dei quattro gruppi di destra. La politica estera e di sicurezza con la nuova componente della difesa assegnata non a caso a due baltici (Kaja Kallas e Andrius Kubilius) - che divide per ora le destre sulla guerra in Ucraina - è *sub judice* per quello che avverrà negli Stati Uniti il 5 novembre perché l'elezione di Donald Trump potrebbe sgretolare il sempre meno granitico sostegno europeo a Zelensky e modificare tattiche e strategie in Medio Oriente.

Insomma, la frammentazione della "maggioranza Ursula" e la tendenza ad abbandonare il cordone sanitario potrebbero avere un negativo effetto politico ed istituzionale che non è da sottovalutare e sul quale anzi varrebbe la pena di avviare una attenta riflessione, mobilitando chi è impegnato a sostenere il dinamismo del sistema europeo fondato per anni sulla dialettica o sulla conflittualità fra il Parlamento europeo e il Consiglio.

Il progressivo spostamento a destra degli equilibri politici nel Consiglio influisce infatti sulle posizioni nel Parlamento europeo con la prevalenza delle logiche nazionali e intergovernative nei Gruppi politici dove le delegazioni dei partiti condizionano le posizioni europee annullando la dialettica istituzionale e paralizzando il dinamismo interno del sistema europeo che ha consentito di superare talvolta l'immobilismo dei Governi.

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

# Allargamento UE: il percorso dell'Ucraina si fa più concreto, mentre preoccupa il futuro della Georgia

di Simone Cantarini

La Commissione europea vuole che venga compiuto un nuovo passo "il prima possibile" nel 2025 nel lungo processo di adesione di Ucraina e Moldova all'Unione europea, mentre resta congelato il percorso della Georgia. È quanto emerge dal pacchetto sull'allargamento del 2024 adottato mercoledì (30 ottobre) dall'esecutivo di Bruxelles – l'ultimo della legislatura – da cui emergono anche preoccupazioni per la situazione tra Kosovo e Serbia, per i rapporti tra Belgrado con Russia e Cina, ma anche una presa di conoscenza sullo stallo del percorso della Turchia.

Come ogni anno, la Commissione europea ha adottato il suo pacchetto sull'allargamento, che fornisce una valutazione dettagliata dello stato di avanzamento e dei progressi compiuti da Albania, Bosnia ed Erzegovina, Kosovo, Montenegro, Macedonia del Nord, Serbia, Georgia, Repubblica di Moldova, Ucraina e Turchia, nei rispettivi percorsi verso l'adesione all'UE. Le valutazioni sono accompagnate da raccomandazioni e orientamenti sulle priorità di riforma.

Dopo l'adozione da parte della Commissione UE, spetta

ora al Consiglio valutare le raccomandazioni odierne dell'esecutivo e prendere decisioni sulle prossime tappe del processo di allargamento.

"Il teso contesto geopolitico rende più che mai impellente completare la riunificazione del nostro continente, sotto gli stessi valori di democrazia e stato di diritto", ha affermato la Presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, in una nota diffusa dalla Commissione UE.

"Abbiamo già compiuto grandi passi avanti negli ultimi anni verso l'integrazione di nuovi Stati membri. E l'allargamento rimarrà una delle massime priorità della nuova Commissione", ha aggiunto.

## Nuovi passi Ucraina e Moldova

"L'Ucraina sta combattendo due battaglie contemporaneamente, una sul campo di battaglia, una vera guerra, e un'altra cercando di portare avanti le riforme necessarie per diventare membro dell'Unione europea", ha affermato in conferenza stampa l'Alto commissario per gli Affari esteri e la Politica di sicurezza dell'UE, Josep Borrell, parlando insieme al commissario per l'Allargamento e il Vicinato, Olivér Várhelyi.

"Sosterremo l'Ucraina su entrambi i fronti, in tutte le dimensioni e in linea con i nostri impegni sulla sicurezza firmati a giugno", ha aggiunto.

"Parlo di impegni di sicurezza perché l'adesione all'Ue è la massima garanzia di sicurezza che possiamo offrire all'Ucraina", ha proseguito Borrell, sottolineando che in questo momento si sta procedendo con "il cosiddetto processo di screening" per esaminare "i diversi elementi della legislazione in Ucraina e nell'UE" e una volta finito la Commissione riferirà al Consiglio.

Nel contesto della guerra in Ucraina, Bruxelles ha avviato ufficialmente il 25 giugno i negoziati volti a consentire a questi due paesi di diventare un giorno membri dell'UE.

I negoziatori esaminano innanzitutto le leggi di Ucraina e Moldova per verificare se sono compatibili con quelle dell'UE.

Questa fase preparatoria, lo "screening" nel gergo di Bruxelles, si svolge "senza problemi", ha stimato la Commissione.



## CONTINUA DALLA PRECEDENTE

Vorremmo lanciare un urgente e forte messaggio di allarme, chiamare a un'insurrezione pacifica tutti coloro che nelle istituzioni di Bruxelles e negli Stati membri sono portatori di interessi legati allo sviluppo delle politiche europee, alla garanzia di beni pubblici che solo l'Unione europea può assicurare attraverso il diritto europeo e il suo primato sulle giurisdizioni nazionali e, in definitiva, alla difesa della democrazia.

Obiettivi primari da perseguire insieme con quello di un bilancio che sia davvero il piano economico in grado di creare le condizioni di investimenti europei per garantire beni pubblici indispensabili alla giusta transizione ambientale, sociale e digitale con le dimensioni finanziarie indicate da Mario Draghi nel suo rapporto sulla competitività che indica gli obiettivi ma non gli strumenti e le risorse necessarie per raggiungerli.

## MOVIMENTO EUROPEO



[SEGUE ALLA SUCCESSIVA](#)

Bruxelles vorrebbe poi entrare nella parte difficile dei colloqui “al più presto possibile” nel 2025, aprendo i 35 capitoli dei negoziati, che vanno dallo stato di diritto alla tutela dell’ambiente.

Il processo di adesione si preannuncia lungo e arduo. L’eventuale ingresso nell’UE dell’Ucraina, Paese di oltre 40 milioni di abitanti e potenza agricola, pone numerose difficoltà, a cominciare da quella degli aiuti finanziari di cui dovrebbe beneficiare.

L’esecutivo europeo si aspetta soprattutto misure da Kyiv per combattere la corruzione e l’influenza degli oligarchi.

Per quanto riguarda la Moldova, dove il “sì” di misura al referendum sull’adesione all’UE del 20 ottobre non ha ancora fugato i rischi di passi indietro verso l’orbita russa, la Commissione sottolinea nel rapporto che l’apertura dei negoziati di adesione è stata “un importante riconoscimento della determinazione” del Paese a “perseguire le riforme sulla strada dell’adesione all’UE nonostante le continue interferenze russe e l’impatto della guerra di aggressione della Russia contro l’Ucraina”.

“Dopo la prima conferenza intergovernativa di giugno 2024, l’esame analitico dell’acquis (screening) sta procedendo senza intoppi”, si legge nel rapporto. “A condizione che la Moldova soddisfi tutte le condizioni, la Commissione attende con ansia l’apertura dei negoziati sui cluster, a partire dai fondamentali, il prima possibile nel 2025”, afferma la Commissione.

### **La Georgia deve invertire la rotta, percorso a rischio**

Di fronte alla stampa di Bruxelles, Borrell ha insistito anche sulla situazione della Georgia, anch’essa candidata all’ingresso nell’Unione.

L’UE ha congelato il processo di adesione della Georgia in primavera a causa di una controversa legge sull’“influenza straniera”, ispirata alla legislazione russa e accusata di imbavagliare la società civile.

Inoltre, la Commissione europea chiede un’indagine sullo svolgimento delle elezioni legislative del 26 ottobre, vinte dal partito al governo, Sogno Georgiano, ma contestate dall’opposizione filo-europea che denuncia irregolarità e un clima di forte pressione sui partiti di opposizione.

“Se c’è volontà politica da parte dei leader georgiani, offriamo un percorso chiaro per un nuovo impegno sul cammino dell’Unione europea”, ha affermato Borrell, chiedendo nuovamente l’abrogazione della legge sull’influenza straniera.

“Semplicemente non è possibile mantenere i legami con la Russia” e “sperare che il proprio Paese faccia parte dell’Unione Europea”, ha insistito anche il diplomatico.

Come sottolineato da Borrell, la Georgia ha condotto elezioni parlamentari che sono state caratterizzate da gravi irregolarità e queste devono essere indagate e affrontate in modo trasparente e indipendente: non ho intenzione di

esaminare queste irregolarità menzionandole una per una, ma sono molte e alcune di esse gravi”.

Pertanto, secondo l’Alto rappresentante, “è importante sottolineare che gli osservatori indipendenti non hanno dichiarato le elezioni libere e giuste, né il Paese”.

Nella comunicazione diramata dalla Commissione UE, si legge che “la linea di condotta intrapresa dal governo mette a repentaglio il percorso della Georgia verso l’UE, arrestando di fatto il processo di adesione”, a meno che Tbilisi “non inverta” tale orientamento e “non dimostri sforzi tangibili per affrontare le questioni in sospeso e le riforme chiave, Bruxelles non sarà in grado di prendere in considerazione la possibilità di raccomandare l’apertura dei negoziati con la Georgia”.

### **A rischio anche la Serbia se non cambia rotta**

Nella conferenza stampa, Borrell ha anche suggerito che la Serbia si allinei “prima o poi” alle posizioni diplomatiche europee, altrimenti l’adesione sarà “compromessa”.

“Siamo stati cristallini con i nostri partner, inclusa la Serbia. Le relazioni con la Russia non possono essere considerate business as usual alla luce dell’attacco contro l’Ucraina”, ha affermato Borrell.

L’Alto rappresentante ha inoltre espresso la sua preoccupazione per l’approfondimento delle relazioni tra Belgrado e la Cina in questo contesto geopolitico. “Ci sono differenze anche tra Stati membri nel loro rapporto con la Cina”, ha osservato Borrell, affermando però che resta “importante per noi che quelli che diventeranno membri dell’Ue, capiscano quali sono le nostre preoccupazioni strategiche nell’attuale contesto geopolitico”.

Nel rapporto la Commissione ribadisce la sua valutazione secondo cui la Serbia ha comunque soddisfatto i parametri di riferimento per aprire il capitolo dei negoziati su competitività e crescita inclusiva. “Nel prossimo anno, la Serbia dovrebbe accelerare in tutti i settori il lavoro sull’attuazione delle riforme relative all’adesione all’Ue, con particolare attenzione ai parametri di riferimento dello stato di diritto, garantendo un ambiente realmente favorevole per la società civile e i media, e compiendo sforzi credibili per porre fine alla disinformazione e alla manipolazione delle informazioni straniere”, afferma il rapporto.

Il nodo della normalizzazione tra Kosovo e Serbia

Per quanto riguarda il Kosovo, che ha presentato la domanda di adesione all’Ue a dicembre 2022, la Commissione afferma di essere disponibile a preparare un parere sulla domanda “non appena il Consiglio lo richiederà”.

La Commissione sottolinea che non “sono stati registrati progressi nella lotta alla criminalità organizzata e nel miglioramento dell’ambiente imprenditoriale”, osservando che la liberalizzazione dei visti per il Kosovo è entrata in vigore il primo gennaio 2024. “Il Kosovo deve intensificare i suoi sforzi per rafforzare lo stato di

[SEGUE ALLA SUCCESSIVA](#)

## CONTINUA DALLA PRECEDENTE

diritto e la pubblica amministrazione e per proteggere la libertà di espressione”, nota ancora la Commissione.

Nella conferenza stampa, Borrell ha inoltre descritto gli sforzi portati avanti dall’UE per tentare di fare progredire di pari passo con l’adesione all’Unione la normalizzazione delle relazioni tra Serbia e Kosovo.

L’Alto rappresentante ha riconosciuto che l’attuazione dell’Accordo di Bruxelles e dell’Allegato di Ohrid sono in sospeso, ma ha auspicato che entrambi i Paesi procedano verso la normalizzazione delle relazioni e l’adesione all’UE.

“In Kosovo e Serbia, permettetemi di citare il lavoro che stiamo facendo nel dialogo, credetemi, c’è molto lavoro. Abbiamo risolto di comune accordo la questione delle targhe, siamo finalmente riusciti nella politica di accettazione dei documenti, permettendo ai cittadini del Kosovo e della Serbia di spostarsi senza ostacoli da un lato all’altro del confine”, ha affermato Borrell, descrivendolo “un risultato importante”.

Il responsabile della diplomazia europea ha rivendicato come dopo 20 anni grazie al lavoro portato avanti dall’UE si sia posto fine alle spese irregolari per l’elettricità nel nord del Paese.

“Abbiamo raggiunto l’accordo di base a Brukel e l’allegato a Ohrid. Purtroppo l’attuazione è ancora in sospeso”, ha ammesso Borrell, ribadendo che i progressi verso l’adesione all’UE e il dialogo devono andare di pari passo.

“Non un sì e un no. Questo richiede uno sforzo e un lavoro instancabile e spero che questo accordo, che non è stato facile da raggiungere, venga attuato e si proceda verso la normalizzazione e l’adesione all’UE”, ha aggiunto.

“Tutto può essere fatto in modo diverso, ma credo” che l’UE abbia proceduto in modo che “entrambe le parti potessero accettare” l’accordo sulla normalizzazione dei rapporti tra Serbia e Kosovo”, ha ammesso Borrell, facendo un bilancio dell’intesa siglata tra Belgrado e Pristina nel 2023 che ad oggi non è stata di fatto mai applicata.

Come sottolineato dall’Alto rappresentante, questo processo non riguarda il riconoscimento del Kosovo da parte della Serbia, ma la normalizzazione, “un obiettivo molto più modesto”.

Per Borrell, tuttavia, “non si possono confondere i desideri con la realtà” ed è quindi necessario “un passo alla volta, comprendendo le preoccupazioni e i limiti costituzionali di entrambe le parti”.

### **Turchia partner fondamentale, ma con politica estera disallineata**

Per quanto riguarda la Turchia, che ha ottenuto lo status di Paese candidato ormai nel lontano 1999 e i cui negoziati di adesione sono congelati dal 2018, la Commissione UE ammette la mancanza di inversione di rotta rispetto al deterioramento degli standard democratici. In particolare, permangono serie preoccupazioni nei settori dei diritti fonda-

mentali e dello stato di diritto, compresa l’indipendenza della magistratura. Tuttavia, la Commissione evidenzia un “graduale riavvio” delle relazioni tra l’UE e Ankara e “passi concreti” verso scambi costruttivi su questioni di interesse comune.

Come indicato da Bruxelles, uno dei prossimi passi dovrebbe essere lo svolgimento del prossimo incontro del Dialogo ad alto livello su migrazione e sicurezza.

“La Turchia è un Paese candidato la cui rilevanza geopolitica è aumentata”, ha affermato Borrell in conferenza stampa, sottolineando come Ankara sia divenuta essenziale nel contesto geopolitico attuale.

Secondo l’Alto rappresentante UE, è tuttavia “chiaro che c’è un livello molto basso di allineamento con la nostra politica estera, non solo è molto, molto, molto, molto basso, ma sta diminuendo”.

Borrell ha ammesso che vi sono inoltre aree in cui non sono stati fatti progressi, in particolare sulla tutela dei diritti fondamentali e altri, osservando allo stesso tempo che “il rapporto riconosce gli sforzi storici in aree come il commercio, l’antiriciclaggio, la ricerca e l’innovazione e la politica economica e monetaria, ed è per questo che continueremo a impegnarci con la Turchia”.

Come ricordato dall’Alto rappresentante, i leader dell’Unione europea nello sviluppare una relazione cooperativa e reciprocamente vantaggiosa con la Turchia”.

### **L’Albania deve intensificare il ritmo delle riforme orientate all’UE**

Per quanto riguarda gli altri paesi candidati dei Balcani, secondo la Commissione per l’Albania è fondamentale che le autorità intensifichino ulteriormente il ritmo delle riforme orientate all’UE, in particolare sullo stato di diritto, “consolidando i risultati ottenuti in materia di attuazione delle leggi, lotta efficace alla corruzione e alla criminalità organizzata e promozione dei diritti fondamentali, tra cui la libertà dei media, i diritti di proprietà e le minoranze”.

Nel rapporto si fa poi riferimento al controverso accordo sui migranti tra Roma e Tirana che secondo la Commissione “deve ora essere portato avanti rispettando pienamente il diritto UE e quello internazionale”.

### **Montenegro sulla buona strada per chiudere ulteriori capitoli negoziali**

Nel rapporto la Commissione sottolinea che il Montenegro, dopo aver soddisfatto i parametri di riferimento provvisori per i capitoli sullo stato di diritto, è sulla buona strada per chiudere provvisoriamente ulteriori capitoli negoziali.

Inoltre, Bruxelles ricorda che nel giugno 2024, la conferenza intergovernativa ha confermato che il Montenegro ha soddisfatto complessivamente i parametri di riferimento provvisori per alcuni capitoli, anche se “nell’area dello stato di diritto e della magistratura sono necessari ulteriori progressi”.

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

# Cos'è la profilazione razziale

Vengono definite così le pratiche e gli approcci discriminatori tenuti dalle forze dell'ordine: ne parla un recente rapporto del Consiglio d'Europa a proposito dell'Italia

Un rapporto sul rispetto dei diritti delle minoranze in Italia pubblicato dalla Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza (ECRI), un organo del Consiglio d'Europa, contiene critiche piuttosto dure nei confronti delle istituzioni italiane, accusate di non fare abbastanza per prevenire il razzismo nella società italiana. Il rapporto, [lungo 47 pagine](#), contiene per 18 volte l'espressione «profilazione razziale», con riferimento a un approccio razzista tenuto dalle forze dell'ordine durante le loro attività.

I pezzi del rapporto in cui si parla di profilazione razziale sono quelli che hanno provocato [le reazioni più irritate](#) da parte del governo. La presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha scritto in [un tweet](#) che le forze dell'ordine italiane «lavorano con dedizione e abnegazione per garantire la sicurezza di tutti i cittadini, senza distinzioni», respingendo le accuse senza entrare nel merito del rapporto.

In altri paesi le accuse di «profilazione razziale» da parte di organizzazioni internazionali, governative e non, vengono prese molto sul serio: e da tempo sono in corso sforzi per circoscrivere la questione e cercare delle soluzioni, dato che secondo studi, report e testimonianze il problema è piuttosto diffuso in vari paesi occidentali.

Lo stesso ECRI definisce la profilazione razziale come «l'utilizzo, da parte degli agenti delle forze dell'ordine, quando procedono a operazioni di sorveglianza, controllo o indagini, di elementi quali la razza, il colore della pelle, la lingua, la religione, la nazionalità, o l'origine nazionale e etnica, senza alcuna giustificazione oggettiva o ragionevole». Un organo dell'ONU ne dà una definizione simile.

[CONTINUA DALLA PRECEDENTE](#)

## La Macedonia del Nord deve rafforzare la fiducia nel sistema giudiziario

Riguardo alla Macedonia del Nord, il rapporto della Commissione sottolinea che il Paese “deve continuare a portare avanti l'attuazione delle riforme legate all'Ue”, soprattutto in merito ai capitoli dei negoziati d'adesione sulla magistratura e la lotta alla corruzione e alla criminalità organizzata. “La fiducia nel sistema giudiziario deve essere rafforzata”, precisa Bruxelles, precisando che le sessioni di screening per tutti i sei capitoli riguardanti il diritto acquisito UE dell'UE sono state completate a dicembre 2023.

## Risultati tangibili da parte della Bosnia-Erzegovina

Importanti passi avanti sono stati fatti dalla Bosnia-Erzegovina che secondo Bruxelles “ha dimostrato risultati tangibili, tra cui la gestione della migrazione, il pieno allineamento con la politica di sicurezza comune ed estera dell'UE, nonché l'approvazione di una legislazione sull'integrità della magistratura, le misure antiriciclaggio e il conflitto di interessi”.

Come ricorda il rapporto, i negoziati di adesione della Bosnia-Erzegovina sono stati avviati con una decisione nel marzo 2024 del Consiglio. “La Commissione sta preparando il quadro negoziale in vista della sua adozione da parte del Consiglio, nel momento in cui saranno state adottate tutte le misure stabilite nella raccomandazione della stessa Commissione dell'ottobre 2022”, precisa Bruxelles.

[Da euractiv](#)

Il termine definisce quindi le discriminazioni che i membri delle forze dell'ordine compiono durante le loro attività, consapevolmente o inconsapevolmente, per via di una convinzione razzista per cui le persone che appartengono a una minoranza etnica o religiosa siano più inclini a compiere reati o siano generalmente più sospette rispetto a tutte le altre.

Convinzione falsa, come dimostrano molti studi: in Italia per esempio uno studio molto citato anche se non recentissimo indica che il tasso di criminalità degli stranieri regolari nella fascia 45-64 anni,

[SEGUE ALLA SUCCESSIVA](#)

## I NOSTRI INDIRIZZI

Via Marco Partipilo, 61 — 70124 Bari

Tel. Fax : 080.5216124

Email: [aiccrepuglia@libero.it](mailto:aiccrepuglia@libero.it) - sito web: [www.aiccrepuglia.eu](http://www.aiccrepuglia.eu)

Posta certificata: [aiccrepuglia@postecertificate.it](mailto:aiccrepuglia@postecertificate.it)

Via 4 novembre, 112 76017 S. Ferdinando di P.

TELEFAX 0883.621544 Cell. 3335689307

Email: [valerio.giuseppe6@gmail.com](mailto:valerio.giuseppe6@gmail.com) - [petran@tiscali.it](mailto:petran@tiscali.it)

## CONTINUA DALLA PRECEDENTE

cioè quella a cui appartengono in assoluto più persone nel paese, è minore rispetto agli italiani della stessa età. Il tasso di criminalità aumenta nel caso in cui la persona non abbia un regolare permesso di soggiorno (cosa che la spinge verso il margine della società e a volte verso la criminalità). Peraltro i tassi generali di criminalità sono in calo in tutti i principali paesi europei, nei quali negli ultimi anni la quota di abitanti stranieri è sensibilmente aumentata.

Nonostante questo, i dati dicono che nei paesi occidentali le forze dell'ordine durante le attività di sorveglianza o controllo fermano molto più spesso le persone non bianche rispetto a quelle bianche: un fatto che peraltro aumenta la sfiducia delle persone non bianche nei confronti delle forze dell'ordine e più in generale dello Stato, alimentando frustrazioni e peggiorando la convivenza civile. Sono dati e valutazioni di cui si discute molto soprattutto nei paesi dove l'immigrazione è stata più stratificata nel tempo, come Stati Uniti e Regno Unito.

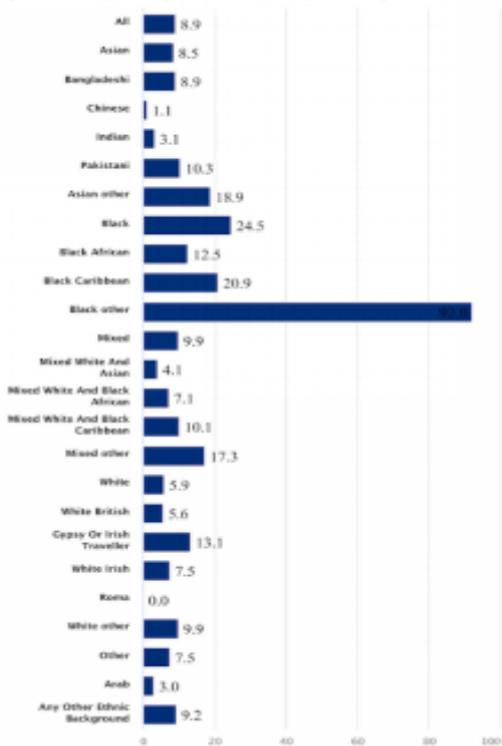
Negli Stati Uniti una delle più note ong che si occupano di diritti umani, la American Civil Liberties Union (ACLU), ha un'intera sezione del proprio sito dedicata a questo tema. Ormai da anni la profilazione razziale è entrata nelle varie campagne elettorali a livello locale, inserendosi nel tema enorme delle violenze compiute dalle forze dell'ordine.

Una trentina di anni fa durante un periodo di tensioni e violenze a New York l'allora sindaco Repubblicano Rudy Giuliani incoraggiò la cosiddetta pratica dello *stop-and-frisk*, che in italiano si può tradurre con "ferma e perquisisci": in sostanza dava alla polizia locale la possibilità di perquisire chiunque incontrasse per strada, senza dover motivare quella scelta. Negli anni successivi la polizia fermò soprattutto persone che appartenevano a minoranze etniche, tra cui molti neri e ispanici, finché nel 2013 un giudice federale non dichiarò la pratica incostituzionale (ancora oggi in realtà la polizia di New York è accusata di andarci molto leggera con i suoi agenti accusati di fermare e perquisire le persone senza un motivo apparente).

Le grandi attenzioni nei confronti di queste pratiche hanno spinto le autorità a raccogliere dati sulle proprie attività, in modo da monitorarle in maniera più precisa ed eventualmente trovare delle soluzioni. A volte questi dati vengono raccolti dalle forze dell'ordine e messi a disposizione di organi indipendenti. In California per esempio esiste una commissione indipendente che si occupa esclusivamente di profilazione razziale: qualche mese fa ha scoperto che le persone afroamericane vengono fermate molto più spesso delle altre mentre sono alla guida.

Il Regno Unito invece è l'unico fra i principali paesi europei a diffondere dati sulla profilazione razziale compiuta dalle proprie forze dell'ordine. Il governo mantiene aggiornata una pagina online che contiene moltissimi dati su quanto spesso le persone non bianche vengano fermate per controlli dalle forze dell'ordine.

Title: Stop and search rate for every 1,000 people, by ethnicity, Location: England and Wales, Time period: April 2022 to March 2023, Source: Stop and search and arrests: England and Wales, year ending 31 March 2023; Ethnicity Facts and Figures GOV.UK



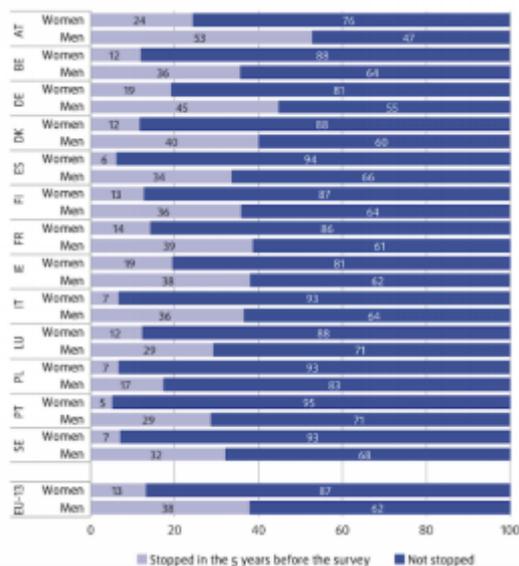
Questo per esempio è un grafico che mostra il numero di perquisizioni ogni 1.000 persone avvenute fra aprile del 2022 e marzo del 2023, divise per etnia. Le perquisizioni nei confronti di persone nere sono state 24,5 ogni 1.000, mentre nei confronti di quelle bianche 5,9 ogni 1.000 (il grafico è un po' sballato dalla categoria di persone nere che non appartiene uno specifico gruppo etnico, come le persone di origine africana o caraibica).

Nell'Unione Europea invece non esistono dati o studi approfonditi sulla profilazione razziale. La cosa che ci va più vicina è un rapporto compilato nel 2023 dall'Agenzia dell'Unione Europea per i diritti fondamentali (FRA) intitolato Essere neri nell'Unione Europea (PDF). È un grosso sondaggio sui disagi e le discriminazioni a sfondo razziale che subiscono le persone nere nel territorio europeo: è stato realizzato intervistando 6.752 migranti o persone di origine africana in 13 paesi membri, compresa l'Italia.

In totale il 26 per cento delle persone intervistate, circa una su quattro, ha raccontato di essere stata fermata dalle forze dell'ordine almeno una volta nei cinque anni precedenti al rapporto. Scorporando il dato per genere, hanno raccontato di essere stati fermati il 13 per cento delle donne e il 38 per cento degli uomini. In Italia il dato è leggermente migliore rispetto alla media europea: hanno raccontato di essere stati fermati il 7 per cento delle donne e il 36 per cento degli uomini. **SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

## CONTINUA DALLA PRECEDENTE

FIGURE 31: PREVALENCE OF POLICE STOPS IN THE 5 YEARS BEFORE THE SURVEY, BY COUNTRY AND GENDER (%)<sup>100</sup>



Negli ultimi anni le associazioni di settore italiane stanno cercando di raccogliere dati e informazioni sulla profilazione razziale da parte delle forze dell'ordine italiane, fra molte difficoltà.

L'Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione (ASGI) per esempio qualche anno fa aveva avviato un monitoraggio costante dei controlli delle forze dell'ordine nella stazione ferroviaria di Ventimiglia, dove arrivano moltissimi migranti e richiedenti asilo che stanno cercando di lasciare l'Italia per entrare in Francia. ASGI ha scritto che «tali controlli sono stati sistematicamente caratterizzati da profilazione razziale».

Nel 2023 alcune associazioni italiane di Ferrara hanno avviato un progetto per raccogliere e sistematizzare testimonianze di profilazione razziale avvenute in Italia. Si chiama Progetto YAYA e sul suo sito si possono trovare vari racconti: un ragazzo nero ha raccontato che nel 2018 fu fermato da due militari che gli chiesero i documenti mentre tornava in bicicletta dopo la scuola serale. Dopo avergli controllato i documenti gli dissero: «Sei a posto.

Ti abbiamo fermato perché pensavamo che tu fossi come gli altri».

Un'altra persona ha raccontato di essere stata fermata nel 2019 mentre stava andando in palestra: «all'improvviso vidi due poliziotti che vennero dalle mie spalle poi mi chiesero di fornire il documento [...] dopo aver fatto controllo prima che mi dessero indietro i miei documenti mi chiesero nuovamente dove fossi diretto con uno sguardo protervo e io gli risposi bene e finalmente mi lasciarono andare».

da Konrad – il post

# De Gasperi e non Napoleone. Quale modello per la nuova Ue

**Giorgia Meloni in occasione delle comunicazioni al Senato in vista dell'ultimo Consiglio europeo, ha osservato che le ultime elezioni europee hanno segnato un punto di non ritorno. "L'Europa di domani non può essere più uguale a quella di ieri e di oggi. Deve cambiare, ripensare completamente le sue priorità, il suo approccio, la sua postura"**

Di Francesco De Palo

Dalle nuove sfide della geopolitica e dell'allargamento, fino alla soluzione dei fronti di guerra; dall'intelligenza artificiale da normare e non subire, alle crisi di settori trainanti come l'automotive. Mai come in questo momento l'Europa è chiamata ad un impegno senza dubbio maggiore, condito dalla necessità di assumere decisioni strategiche e, al contempo, programmare iniziative di medio-lungo periodo su temi centrali, come l'industria, l'ambiente, la geopolitica. Come evitare di commettere gli errori del passato, e soprattutto in quale contesto politico oltre che leaderistico deve muoversi il vecchio continente?

Si tratta di una questione assolutamente dirimente,

sia se rapportata ai grandi cambiamenti che l'anno in corso porta in grembo (come la nuova commissione europea e le elezioni americane) sia se intrecciata con le emergenze dettate dalla contingenza (Kyiv e Gaza).

Quale modello inseguire

L'emergenza data dalla pandemia ha avuto l'effetto di compattare la risposta continentale che, dopo alcuni momenti di difficoltà legati al passaggio da una figura carismatica come Angela Merkel a, sostanzialmente, il primo decennio post merkeliano, si è coagulata attorno ad una postura unitaria. Il tema dei vaccini è stato condotto dall'Ue in modo armonico e risolutivo, offrendo un'immagine di istituzione pronta e coesa.

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

Dopo il Covid, però, un'altra emergenza è piombata sull'Ue così come sugli altri continenti: la guerra in Ucraina, infatti, ha posto prepotentemente il tema della sovranità territoriale (in Ue e in extra Ue), costringendo quasi Bruxelles ad accelerare su un argomento decisivo come la difesa comune europea. Non bastasse questo, la guerra a Gaza, gli attacchi degli Houthi nel mar Rosso e le auto cinesi hanno riportato l'attenzione sui rapporti tra Ue, Medio Oriente e fronte asiatico. Lecito chiedersi: cosa altro deve accadere perché vi sia una nuova grande risposta continentale che offra visione e prospettive?

### Leader e stati

Il dibattito sul futuro dell'Ue è intrecciato, evidentemente, anche alla portata dei singoli leader e delle proiezioni che gli stati membri hanno. Su un tema come l'immigrazione, ad esempio, l'Italia di **Giorgia Meloni** ha dato un contributo di merito e di metodo alla discussione in Ue, facendo accendere un fascio di attenzione su una problematica che, fino a due anni fa, era sostanzialmente ad appannaggio degli stati di primo approdo. Oggi invece, anche grazie alla spinta di Roma, è maturata in Ue la consapevolezza che il pallino dell'iniziativa deve essere stabilmente nelle mani della politica e non in quelle degli scafisti.

Ancora, i leader nazionali da soli non bastano per un'Europa forte, ha detto il vice premier e ministro degli esteri **Antonio Tajani** nel corso di un incontro all'Università di Padova sul ruolo dell'Italia nelle politiche di pace. "De Gasperi, un visionario – ha ricordato Tajani – vide bocciato il suo progetto di una difesa europea nel 1954 dai francesi, ma la prima idea era partita allora. Adesso stiamo riprendendo faticosamente questo percorso, perché c'è un racconto identità in ogni Stato europeo che non tutti vogliono modificare".

Secondo Tajani Carlo V non c'è più, non c'è neanche Giulio Cesare, Napoleone o Francesco Giuseppe. "Quel mondo che fa parte della nostra identità e

della nostra storia è finito – ha sottolineato Tajani – L'identità dev'essere strumento per arricchirci, non per dividerci. Se continuiamo ad avere la sindrome di Napoleone o Giulio Cesare continueremo nell'errore di essere troppo individualisti. Non significa che dobbiamo rinunciare alla nostra identità. Si può essere buoni italiani e buoni europei".

Per cui il punto di caduta dell'Europa secondo Tajani è nell'evoluzione del suo passato: ieri l'Ue ha avuto de Gasperi, Adenauer, Schuman, "leader forti, espressione di tutti gli schieramenti politici". Il problema è dato dalla risposta: nelle numerose crisi globali, ha osservato Tajani, l'Ue non gioca un ruolo proporzionato al proprio peso economico, e per tornare ad essere più incisiva ha bisogno di due azioni: allargare l'ambito del voto a maggioranza e aumentare la capacità della Ue di decidere e pesare nel mondo tramite le riforme.

### Scenari

Come osservato da **Giorgia Meloni** in occasione delle comunicazioni al Senato in vista dell'ultimo consiglio europeo, le ultime elezioni europee hanno segnato un punto di non ritorno. "L'Europa di domani non può essere più uguale a quella di ieri e di oggi. Deve cambiare, ripensare completamente le sue priorità, il suo approccio, la sua postura. Riscoprire, cioè, il suo ruolo nella storia, particolarmente in questo tempo storico così complesso". Dunque scegliere se continuare ad essere ciò che siamo stati finora, "ovvero un gigante burocratico che appesantisce cittadini e imprese con una selva di regole, molte delle quali senza senso e autolesioniste. Oppure possiamo invertire radicalmente questa tendenza, concentrandoci sulla visione e sugli strumenti necessari a realizzare quella visione".

Questo il riferimento alla prima riforma da attuare per contare di più: consentire all'Europa di progettare le grandi materie di interesse comune in virtù dell'agenda strategica 2024-2029.

[Da formiche.net](https://www.formiche.net)

## POESIE PER LA PACE

### I bambini giocano alla guerra

I bambini giocano alla guerra.  
E' raro che giochino alla pace  
perché gli adulti  
da sempre fanno la guerra,  
tu fai "pum" e ridi;  
il soldato spara  
e un altro uomo  
non ride più.  
E' la guerra.

C'è un altro gioco

da inventare:  
far sorridere il mondo,  
non farlo piangere.  
Pace vuol dire  
che non a tutti piace  
lo stesso gioco,  
che i tuoi giocattoli  
piacciono anche  
agli altri bimbi  
che spesso non ne hanno,  
perché ne hai troppi tu;  
che i disegni degli altri bambini  
non sono dei pasticci;  
che la tua mamma  
non è solo tutta tua;

che tutti i bambini  
sono tuoi amici.  
E pace è ancora  
non avere fame  
non avere freddo  
non avere paura.

**Bertolt Brecht**



# EUROPA IN FRAMMENTI, MONDO IN SUBBUGLIO, BALCANI IN SOSPELO. E INTANTO IN ITALIA IL PIAVE CHE FA? MORMORA

In Georgia vengono autorevolmente denunciati brogli sul voto alle elezioni appena tenutesi. Orbàn Viktor, titolare della presidenza di turno del Consiglio dell'Unione europea, si reca in quel Paese complimentandosi per la vittoria del partito filo-russo e bene scrive oggi sul *Corriere della Sera* Paolo Valentino chiedendo, a pag. 30, di «Boicottare il vertice di Budapest», in programma l'8 novembre prossimo nell'UE per discutere fra l'altro del «piano Draghi» sulla competitività (in queste *Newsletter* molto si è scritto sulle modalità possibili di emarginare a questo riguardo una situazione pregiudizievole per l'Unione perché capace di aumentarne la frammentazione: 13 maggio, P.V. Dastoli; 17 giugno, N. Parisi e D. Rinoldi; 15 luglio, D. Rinoldi; 7 ottobre, P.V. Dastoli; 14 ottobre ancora P.V. Dastoli). Del resto è proprio Orbàn ad evocare (10 aprile 2024) i **chiodi sulla bara dell'UE** quando ne indica uno importante nel nuovo Patto europeo sulla migrazione e l'asilo entrato in vigore a maggio per trovare applicazione nel 2026.

**L'Europa è in frammenti** (non ancora in frantumi) anche guardando al conflitto russo-ucraino e alle sue ripercussioni, espressione di un **Mondo in disordine** che vede temerarie ricerche di un «nuovo ordine» (col cosiddetto Sud del Mondo contro il «vecchio ordine» occidentale) pure nella denominazione di un'operazione bellica israeliana (appunto chiamata «operazione nuovo ordine»), condotta per uccidere Nasrallah, al vertice di Hezbollah, a fine settembre a Beirut.

In Italia si ricorda **la canzone del Piave** (di Ermete Giovanni Gaeta), risalente alla prima guerra mondiale e alla storia del «fiume sacro alla Patria» che «mormora

[va]» ieri al passaggio dei primi fanti il 24 maggio (1915) e al quale si fa ripetere oggi, da parte del Governo, «**non passa lo straniero**». Si utilizza a tal fine anche il territorio albanese, in un contesto, quello dei Balcani, dov'è in atto **un percorso di adesione alla UE** che tiene quell'area in sospenso fra opposte tentazioni geopolitiche.

Così, mi sembra opportuno fare oggi un aggiornamento circa **la situazione dei migranti** (16 persone) inviati il 16 ottobre in Albania dall'Italia – onde esaminarne secondo una procedura accelerata la situazione di eventuale godimento di protezione internazionale in Italia – e richiamati rapidissimamente tutti nel nostro Paese, anzitutto (4 persone) in ragione di un errore nell'applicazione *ratione personarum* del Protocollo italo-albanese del 2023 (ratificato nel 2024) per il rafforzamento della collaborazione in materia migratoria, successivamente (le altre 12 persone) a motivo dei decreti della sezione specializzata del Tribunale civile di Roma che non hanno convalidato (il 18 ottobre) i provvedimenti di trattenimento nel Paese balcanico.

Ne ho scritto su *Il Dubbio* del 26 ottobre, a pag. 11 (*Il Decreto migranti sui Paesi di origine "sicuri" e quell'intreccio di diritti, doveri, Corti e ordinamenti*) e ora il Governo ha presentato (il 21 ottobre) i **ricorsi in Cassazione**, ma ha anche prodotto **un testo di decreto legge** che interviene sul tema (*Disposizioni urgenti in materia di procedure per il riconoscimento della protezione internazionale*; G.U. n.249/2024, serie generale).

Su *Il Dubbio* scrivevo che c'era voluto un po' ma finalmente, a distanza di due giorni dal Consiglio dei Ministri che l'aveva

approvato, quello stesso 21 ottobre, il decreto legge ha superato il vaglio del Presidente della Repubblica, che ai sensi dell'art. 87 della Costituzione fra l'altro appunto «emana i decreti aventi valore di legge». Nel testo, sostitutivo di precedente regolazione di rango interministeriale, i Paesi definibili sicuri di origine ai fini del ritorno del migrante cui non sia riconosciuta la protezione internazionale da parte del nostro Paese son ridotti a 19, con l'esclusione dei precedentemente compresi Colombia, Camerun e Nigeria. Ciò per venire incontro - nelle parole di esponenti del governo - alla sentenza della Corte di giustizia UE del 4 ottobre scorso, resa in via pregiudiziale circa un caso di negazione della protezione a un cittadino moldavo (dunque originario di Stato europeo ma non membro dell'UE) da parte della Repubblica Ceca. E però, conseguentemente, l'esigenza è quella di superare con la conversione in legge di questo testo i 12 decreti della sezione specializzata (immigrazione) del Tribunale di Roma di «non convalida» del trasferimento in Albania di quegli stranieri per i quali era stato avviato un percorso procedurale accelerato, comprensivo di dislocazione territoriale, consentito dal Protocollo italo-albanese sopra citato (come si ricordava i «delocalizzati» erano inizialmente 16 ma riguardo a 4 si era incorsi in errore perché in condizioni o di minore età o di vulnerabilità già contemplate dal Protocollo come impedimento al trasferimento). I decreti del Tribunale, adottati da sei giudici diversi compresa la Presidente di sezione Sangiovanni, si sono rifatti alla sentenza pregiudiziale interpretativa della direttiva UE 2013/32,

[Segue alla successiva](#)

**WWW.AICCREPUGLIA.EU**

## Continua dalla precedente

in materia di procedure comuni agli Stati membri ai fini del riconoscimento e della revoca dello *status* di protezione internazionale. In ragione dell'effetto sostanzialmente *erga omnes* (o, meglio, *ultra partes*: v. V. Petralia, *La validità degli atti dell'Unione europea*, Cacucci, Bari, 2024, capitolo 1, par. 4) di siffatte decisioni giudiziarie della Corte UE i giudici romani ne hanno affermato l'applicazione in Italia fra l'altro in modo tale da **negare la qualifica di Paese «sicuro» d'origine del migrante** quando rispetto a quel Paese, «sulla base dello *status* giuridico, dell'applicazione della legge all'interno di un sistema democratico e della situazione politica generale», NON «si può dimostrare che non ci sono generalmente e costantemente persecuzioni (...) né tortura o altre forme di pena o trattamento disumano o degradante, né pericolo a causa di violenza indiscriminata in situazioni di conflitto armato o internazionale». Così si esprime il punto 52 della sentenza sopra ricordata della Corte UE anche con riferimento a ulteriore direttiva, la 2011/95, che stabilisce norme sull'attribuzione della qualifica di beneficiario di protezione internazionale, agguinandosi all'altra che interviene sulla procedura.

E infatti i decreti romani prendono atto, ad esempio riguardo all'origine egiziana del trattenuto in Albania (decreto n. R.G. 42251/2024), che questo Stato, «nelle conclusioni della scheda-Paese dell'istruttoria del Ministero degli affari esteri (...), basate su informazioni tratte da fonti qualificate di riferimento, è definito Paese di origine sicuro ma con eccezioni per alcune categorie di persone: oppositori politici, dissidenti, difensori dei diritti umani o coloro che possano ricadere nei motivi di persecuzione di cui all'art. 8, comma 1, lettera e) del D.lvo 19 novembre 2007, n. 251». O ancora, riguardo all'origine dal Bangladesh (decreto n. R.G.42260/2024), si rileva che nelle conclusioni dello stesso Ministero, «basate su informazioni tratte da fonti qualificate di riferimento, il Bangladesh è definito Paese di origine sicuro ma con eccezioni

per alcune persone appartenenti alla comunità LGBTQ+, vittime di violenza di genere (...), minoranze etniche e religiose, accusati di crimini politici, condannati a morte, sfollati climatici».

Ne consegue che il Paese dei suddetti trattenuti in Albania «non può essere riconosciuto come Paese sicuro» per violazione delle «condizioni sostanziali della qualificazione (...) enunciate nell'allegato I della direttiva 2013/32». Il ribadire da parte del nuovo decreto, fra i «Paesi sicuri», Stati come gli ultimi due appena nominati non esenta comunque da futuri interventi giudiziari che, facendosi carico di un adeguato onere della prova nel caso concreto e pur nell'articolazione di ricorsi possibili, disapplicano la norma benché contenuta in una legge ordinaria di trasformazione del decreto legge. Si tratta infatti di **tener conto dell'art. 11 della Costituzione** in ordine, come più volte sottolineato dalla Corte costituzionale (fra tutte v. la decisione 170/1984), alla superiorità della norma dell'UE – perché comportante **«limitazioni di sovranità»** – su quella contrastante nazionale, la quale ultima va disapplicata quando non interpretabile conformemente alla regola dell'ordinamento euro-unitario di applicabilità diretta. E ben può essere di applicabilità diretta un principio sancito dalla Corte di giustizia e una regola *self executing* (autoapplicativa) pur contenuta in una direttiva. Non è quindi indispensabile il ricorso all'**art. 117, co.1, della Costituzione** (*La potestà legislativa è esercitata dallo Stato e dalle Regioni nel rispetto della Costituzione, nonché dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali*), capace di determinare il rinvio da parte del giudice ordinario in Corte costituzionale della norma interna di legge contrastante col diritto UE quando quest'ultimo non sia di diretta applicabilità nazionale. Ricordo ad esempio la decisione della Consulta n. 406 del 2005, dove si dichiara l'illegittimità costituzionale di una legge della Regione Abruzzo (*Disposizioni urgenti in materia di zootecnia*) per insanabile contrasto – non rimediabile tramite un'interpretazione conforme del diritto interno a

quello dell'UE – con una direttiva del Consiglio UE sulle misure di lotta contro alcune malattie degli animali).

Va comunque bene sottolineato quanto scrive il Prof. Renato Balduzzi, quando ricorda sulla stampa quotidiana (e ometto qui ogni altro pur egualmente autorevole riferimento a cultori del diritto dell'UE e dei suoi rapporti con la nostra Costituzione) che in questo sistema dei rapporti tra ordinamento UE e ordinamento italiano «è fatto salvo il rispetto dei principi supremi dell'ordinamento costituzionale [nazionale] e dei diritti inviolabili che compete alla [nostra] Corte costituzionale verificare» (*Diritto d'asilo – sistema UE*, in *Avvenire* del 26 ottobre, pagg. 1 e 16).

Ricordo ad esempio su questo punto la vicenda approvata in Corte costituzionale sul cosiddetto «caso Taricco» (ricapitolabile leggendo la sentenza n. 115 del 2018). Il decreto legge si propone anche di innovare proprio in tema di reclami avverso i decreti del genere dei 12 sopra riferiti del Tribunale di Roma. Non c'è più il solo ricorso in Cassazione, come ha dovuto fare il Governo (Ministro dell'interno) nei casi qui in oggetto sotto l'imperio della disciplina attuale, ma secondo un nuovo comma 4 dell'art. 35 bis del decreto legislativo 25/2008 di attuazione della direttiva 2005/85/CE, «è ammesso reclamo alla Corte d'appello nel termine di cinque giorni, decorrente dalla comunicazione del decreto a cura della cancelleria». Il fatto è che nell'innovazione proposta si specifica che «la Corte d'appello, sentite le parti, decide con decreto immediatamente esecutivo, entro dieci giorni dalla presentazione del reclamo (...). La sospensione dei termini processuali nel periodo feriale non opera nei procedimenti di cui al presente comma». Proprio su questo aumento di competenze sono intervenuti, contestualmente all'approvazione del nuovo decreto sulle procedure di riconoscimento della protezione internazionale, i Presidenti dei 26 distretti di Corte d'appello italiani per lamentare, con una lettera indirizzata alla Presidente del Consiglio, al Ministro della giustizia, al Ministro dell'economia e al Consiglio superiore della magistratura, un pericolo assai concreto di «intasamento» degli organi giudicanti con pregiudizio dell'avviata opera di contrazione dei tempi processuali in materia civile anche con riferimento al PNRR (v. [www.libenteritalia.eu](http://www.libenteritalia.eu)) e dunque ad impegni assunti in materia di riforme interne nei confronti dell'Unione europea.

**DINO G. RINOLDI**  
**MOVIMENTO EUROPEO**

# Più Balcani in Ue? Grazie all'Italia

*Roma e Lubiana sono convinte sostenitrici del mantenimento della regione dei Balcani occidentali in cima all'agenda dell'Ue. Un'agenda che, in particolar modo nell'ultimo biennio, ha visto il contributo italiano alla causa di quella che Giorgia Meloni ha definito "riunificazione europea dei Balcani"*

**Di Francesco De Palo**



Avanti con un partenariato tra Italia e Slovenia che abbia una dimensione europea. Questo l'indirizzo che il ministro degli esteri, **Antonio Tajani**, ha sottolineato in occasione del Comitato ministeriale Italia-Slovenia a Lubiana. Un momento denso di temi, quello tra i vertici dei due paesi, sia in riferimento all'agenda europea di allargamento sia al ruolo che l'Italia può svolgere nell'intero costone balcanico come pivot politico.

## **Quale partenariato?**

L'esperienza delle capitali della cultura Gorizia-Nova Gorica è significativa per lasciarsi la storia alle spalle, ha osservato Tajani, parlando alla stampa con la sua omologa slovena, **Tanja Fajon**, e aggiungendo che la minoranza italiana in Slovenia e quella slovena in Italia devono avere gli stessi valori e obiettivi. Molteplici le questioni sul tavolo: come la sospensione di Schengen, definita "una scelta temporanea, che non riguarda i rapporti tra Italia e Slovenia, ma purtroppo riguarda la situazione internazionale per il rischio attentati".

Una mossa che ha avuto come obiettivo quello di verificare l'identità delle persone in transito dalla rotta balcanica, ma ha assicurato, appena cesserà questa situazione di emergenza "chiuderemo questa fase". Tajani ha messo l'accento,

così come la sua omologa, sulla cooperazione rafforzata delle autorità a livello bilaterale, regionale e internazionale.

Una decisione che è fondamentale sia per offrire una risposta immediata contro il traffico di migranti e di stupefacenti, sia per rafforzare l'idea stessa del coordinamento tra polizia congiunte potenziate lungo l'area di confine comune per contrastare la migrazione irregolare.

Ma Italia e Slovenia vantano anche relazioni economiche positive, grazie ad un interscambio di 6,73 miliardi di euro del primo semestre di quest'anno: un "grande risultato – ha osservato Tajani – ma possiamo fare di più".

## **Riunificazione balcanica**

In secondo luogo l'allargamento: i due paesi, si legge nella dichiarazione finale congiunta della riunione, "condividono l'opinione che una politica di allargamento credibile ed efficiente debba rimanere la massima priorità dell' Ue . La politica di allargamento rima-

ne uno dei principali motori di una maggiore stabilità e prosperità in Europa, incoraggiando i potenziali membri a rimanere sulla strada delle riforme, della democrazia e dello stato di diritto". Per cui Roma e Lubiana sono convinte sostenitrici del mantenimento della regione dei Balcani occidentali in cima all'agenda dell'Ue.

Un'agenda che, in particolar modo nell'ultimo biennio, ha visto il contributo italiano alla causa di quella che Giorgia Meloni ha definito "riunificazione europea dei Balcani".

Pochi giorni fa in occasione del 70esimo anniversario del ritorno di Trieste in Italia, il premier ha osservato che l'Italia può giocare un ruolo da protagonista anche nella proiezione verso i Balcani Occidentali, regione che da sempre ha un'importanza fondamentale per l'Italia. "Tutto ciò che accade al di là dell'Adriatico ci interessa e noi abbiamo una grande responsabilità nei confronti di una regione che non può rimanere ancora a lungo fuori dalla casa comune europea. Anche e soprattutto per questo, l'Italia continuerà a lavorare affinché il processo di riunificazione dei Balcani occidentali all'Europa possa proseguire, con slancio e determinazione".

**Da formiche.net**

# AICCRE PER GLI STATI UNITI D'EUROPA

# Ma neppure al Nord conviene

**Un'argomentata disamina dell'autonomia differenziata nel recente libro di Stefano Fassina, che smonta anche i presunti benefici e vantaggi per le regioni settentrionali.**

1. Il testo in esame è un saggio militante, esplicitamente partigiano, ma intimamente legato a una impostazione rigorosa, che implica l'analisi scientifica e quindi la capacità, weberianamente intesa, di illuminare e chiarire i nessi tra scelte determinate e risultati e quindi le conseguenze di specifici indirizzi. L'intento di Fassina, intelligente e necessario, è quello di assumere fino in fondo le premesse di parte del Nord del paese per comprendere se l'Autonomia differenziata (AD) per come si configura e per le sue potenziali conseguenze possa realmente rappresentare un gioco vantaggioso per il Nord. Ebbene Fassina analizza le conseguenze e ne ricava come in realtà il gioco sarebbe dannoso, non solo per il Sud, non solo per l'Italia, ma anche per il Nord. Ovviamente ci sarebbero dei vincitori nel breve termine, e sarebbero due categorie: un ceto politico di abili retori che inseguono pulsioni confuse. Avrebbero garantita la carriera politica. E un ceto imprenditoriale particolarmente interessato, in quel gioco ellittico dei legami privilegiati tra regolatori e regolati con possibilità di cattura, ad accumulare rendite di posizioni in oligopoli o monopoli naturali o in settori a forte regolazione pubblica, come quelli dei servizi pubblici. Si potrebbe però aggiungere altri vincitori, alla faccia del cosiddetto sovranismo – che è comunque un bluff anche senza questa mossa della AD – e cioè gli attori internazionali, gli Stati più forti e più potenti che avrebbero tutto l'interesse a una Italia debole e servile.

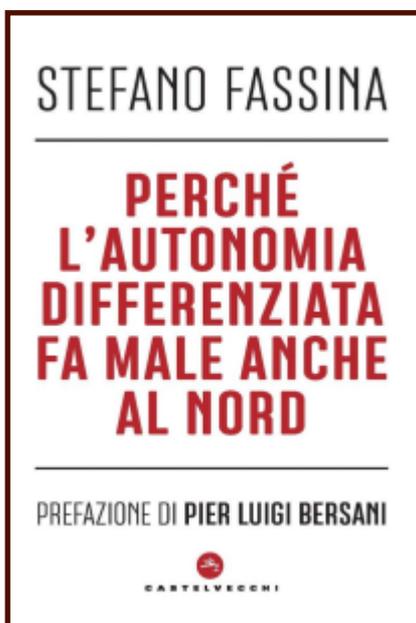
Per l'Italia insomma il rischio è il fallimento definitivo del Risorgimento: il Fascismo con la sua interpretazione nazionalistica ci andò vicino a raggiungerlo, oggi potrebbero riuscirci i suoi eredi in sinergia con i "barbari" della ex Padania. Beninteso, qui non si vuole difendere un centralismo autoritario e non riconoscere invece l'importanza, si pensi a Silvio Trentin, di una critica al centralismo nazionalista e la necessaria valorizzazione federalista del corpo politico, ma casomai criticare l'arretramento a un microcentralismo opportunistico e tutto politico che tradisce le necessità della società civile e obiettivi di qualità della democrazia. Peraltro l'incipit del saggio analitico di Fassina – utilizzando una espressione di Lucio Caracciolo – si richiama appunto al rischio che l'Italia diventi un mero oggetto, una espressione geografica (per richiamare delle celebri parole). Insomma vi è un patriottismo che emerge dal discorso di Fassina, un patriottismo che si definisce all'interno della cornice costituzionale, proprio perché l'autore riconosce come i padri costituenti fossero sì per l'autonomia, come testimonia l'art. 5, ma allo stesso tempo nel quadro di una Repubblica una e indivisibile e in un quadro sistemico valoriale in cui è cardine l'art. 3.

2. Fassina chiarisce subito che è d'accordo con la critica alle manchevolezze della legge Calderoli, una legge cornice che decide oltre che di esautorare il parlamento di non dare alcun criterio di fondo nel processo di cessione del potere legislativo alle Regioni, e concorda, con chi definì, eufemisticamente, la disattenzione dei revisori costituzionali del 2001 – sorvolando però sull'unico tentativo serio, almeno all'inizio, di porre rimedio a quella "disattenzione" con la proposta di riforma costituzionale del 2016. Ma a differenza dei critici che mettono in evidenza come l'AD si riveli una secessione dei ricchi (Viesti) oppure un gioco a somma zero a danno del Sud, qualifica la peculiarità, appunto, del suo contributo, nel confutare questo presunto vantaggio per il Nord.

Assumendo questo punto di vista Fassina delinea il percorso logico della sua argomentazione:

- 1) egli sostiene la sussidiarietà verticale e orizzontale, in una logica solidaristica, come richiesta dall'art. 5;
- 2) cerca di comprendere le ragioni del Nord del paese e quindi le ragioni strutturali della spinta autonomistica radicale – qui si intravede una antica lezione analitica di matrice materialistica, e così facendo respinge la critica "morale" dell'AD;
- 3) il terzo passaggio è quello di mostrare come l'AD indebolirebbe il Nord, o meglio la sua struttura industriale ed economica e quindi il benessere delle famiglie del Nord, perché nell'interesse del Nord è preferibile avere uno Stato forte e non debolissimo nell'arena negoziale europea e internazionale;
- 4) nel tempo poi, con l'AD, vi sarebbe un processo di competizione al ribasso dannoso per il Nord, a causa di un progressivo meccanismo di apprendimento istituzionale che porterebbe le Regioni a competere tra loro;
- 5) pur ammettendo un beneficio finanziario per la parte ricca del paese, che in effetti mediante il meccanismo della compartecipazione si avvantaggerebbe crescendo di più economicamente e avendo così una maggiore delta di compartecipazione dalle tasse, non si può sottovalutare l'effetto negativo sul debito pubblico, uno stato debole infatti dovrebbe remunerare maggiormente i creditori e quindi salirebbero i costi per imprese e famiglie in termini di tassi di interesse (per non parlare dell'incognita del debito pubblico).

**Segue alla successiva**



## Continua dalla precedente

6) Infine Fassina, muovendo dal suo quadro analitico, propone una soluzione alternativa alla AD che possa comunque rispondere alle istanze che nascono legittimamente dal Nord.

3. La prima mossa di Fassina è quella di definire il campo dell'analisi individuando la dialettica tra la sussidiarietà e l'autonomia differenziata. Si tratta di una visione per cui l'autore accetta l'impostazione autonomistica della costituzione italiana e valuta positivamente la precisazione e lo sviluppo compiuto nella riforma del 2001 nella direzione della sussidiarietà, ma appunto valutando come imprescindibili i vincoli dell'unità repubblicana e della capacità repubblicana di rispettare l'impostazione normativa dei principi fondamentali. Ebbene gli aspetti della riforma del 2001 che permettono poi l'interpretazione radicale dell'AD mettono a rischio anche la sussidiarietà e non solo la Repubblica, producendo una disgregazione attorno a neocentrismi regionali. Regioni, e questo è un aspetto su cui Fassina fa una allusione ma non conduce a fondo l'analisi, che sono ormai un esempio di bassa qualità democratica e di presidenzialismo senza bilanciamento. Il municipalismo, tratto fondamentale delle vere autonomie, e anche tratto fondamentale della storia italiana, nella logica dell'AD verrebbe schiacciato dal neocentrismo regionale che acquisirebbe negli spazi permessi dalle intese con il governo, e con un parlamento fuori dai giochi, la possibilità di diventare il dominus de trasferimenti finanziari. Ma andando ad alcuni aspetti fondamentali dell'analisi di Fassina si deve in primo luogo in merito alla legge Calderoli rilevare che con l'AD si andrebbe a determinare una situazione per cui le Regioni italiane potrebbero diventare più autonome dei Länder tedeschi e delle Comunità spagnole – avendo in mano non solo in maniera esclusiva materie decisive dal punto di vista economico ma anche dal punto di vista della politica culturale e simbolica, si pensi alle norme generali della Scuola -, con una procedura che mette fuori gioco il Parlamento – ossia i rappresentanti eletti del popolo sovrano – e con un meccanismo rigido di intese decennali, la cui riformulazione dovrebbe avere il via libera delle Regioni. Si determina nella sostanza un contratto tra Presidente del Consiglio dei ministri e Presidente della Regione che conta di più del parlamento. Non vi sarebbe, al di là del negoziato tra i Presidenti (si potrebbe aggiungere che anche il Governo viene ridotto al Presidente del Consiglio), nemmeno uno spazio di raccordo e mediazione che negli stati federali è rappresentato dalla seconda Camera. Fassina non avanza una obiezione di anticostituzionalità, ma ad avviso di chi scrive vi è un problema non risolvibile con la sola previsione dell'assenso del parlamento a scatola chiusa.

4. Ma per quale motivo vi è stata questa spinta da parte delle Regioni richiedenti l'AD (Regioni a statuto ordinario che acquisendo l'AD supererebbero in autonomia anche quella a statuto speciale)? Fassina ritiene che si debba indagare a un livello strutturale, di motivazione economica, non rimanendo su di un piano etico-morale. Questo non solo per fuggire da una criminalizzazione morale delle istanze autonomiste poco utile e alla fine "ideologica", ma per comprenderne a fondo le motivazioni in maniera tale da poter argomentare in maniera efficace per smascherare una operazione che si rivelerebbe controproducente. La ragione strutturale della spinta verso l'AD da parte delle Regioni del Nord è dovuta al loro declino relativo in termini di ricchezza pro-capite e di posizione economica nell'ambito delle regioni europee.

Fassina, facendo riferimento a una serie di dati della Banca d'Italia, dell'Istat e del Censis, mostra inequivocabilmente come quello che definisce vincolo esterno (politiche pubbliche europee non all'altezza, politiche di bilancio che per rientrare dal debito pubblico hanno bloccato mediamente più di 36 miliardi di investimenti l'anno, mancanza di politiche industriali europee, meccanismi di dumping interno alla UE e/o competizione esterna dei mercati, a fronte di regolazione UE) abbia prodotto una situazione di indietreggiamento e di perdita relativa sempre più marcata, anche a fronte delle Regioni meridionali, delle Regioni settentrionali.

Si potrebbe osservare che Fassina sottolinei forse troppo le responsabilità dei vincoli esterni, quando molto dipende da politiche nazionali inadeguate. Tuttavia che vi sia stata una problematica relativa agli investimenti e alle politiche industriali della UE, troppo incline solamente a costruire un mercato "perfetto" che perfetto è per molte ragioni di asimmetria nei punti di partenza e nella regolazione locale, non si può negare. Infatti Fassina riconosce che oggi anche a livello teorico prima che politico sta tornando la consapevolezza dell'importanza, per apprendimento istituzionale, dell'intervento pubblico. In ogni caso quello che è fondamentale capire è che in questa situazione nel medio periodo, negli ultimi vent'anni, con peraltro una situazione pregressa che già stava causando il disagio del Nord, per un calo di competitività, le Regioni del Nord hanno accumulato un ritardo relativo rispetto allo sviluppo europeo addirittura più negativo di quelle del Sud (messe comunque malissimo): alcuni dati emblematici: Il Veneto perde 36 posizioni, e da 38esima passa all'essere la 74esima Regione nel ranking, sempre il Veneto cresce meno della media UE in vent'anni in termini di PIL annuo pro capite del 4,2 per cento. Pertanto vi è una ragione oggettiva che spinge a rafforzare il comportamento elettorale euroscettico e incline a credere alla soluzione autonomistica. Ma, seguendo l'analisi di Fassina, siamo così sicuri che a livello regionale si sarebbe in grado di rispondere all'assenza di strategie e politiche industriali? (Il Veneto in questi anni con l'impostazione liberista di Zaia non ha prodotto alcuna politica in tal senso, se non la deregolamentazione). A livello regionale si potrebbe fronteggiare le carenze di una classe industriale più propensa a competere al ribasso che non ad investire? (Probabilmente si rafforzerebbe, con una allegra gestione della spesa, e con rapporti clientelari, la classe imprenditoriale del "regresso" scorsoio). La pressione competitiva sleale dei mercati potrebbe essere da una Regione fronteggiata, o potrebbe una Regione contare a livello UE?

**Segue alla successiva**

**[www.aiccrepuglia.eu](http://www.aiccrepuglia.eu)**

## Continua dalla precedente

Qualsiasi analista di buon senso avrebbe forti dubbi a tal riguardo, se non certezza in negativo. In questa situazione però si comprende che le Regioni del Nord prendano di mira, interpretandoli come vincoli interni, i doveri costituzionali di solidarietà nazionale. Gli argomenti patriottici o solidaristici secondo Fassina – magari aggiungo io più forti delle aree urbane che vivono di meno questo senso di deprivazione relativa – non sono sufficienti, va mostrato invece perché le Regioni del Nord aggraverebbero i loro problemi con l'AD e quale sarebbe invece una strada utile per dare ossigeno all'economia del Nord.

5. Prima di considerare l'ultimo punto è bene illustrare come l'autore mette in evidenza i contraccolpi per il Nord che avrebbe l'AD. In primo luogo nel grande gioco degli Stati nazionali, e in un quadro geopolitico sempre più difficile e instabile, l'Italia, indebolita dall'AD, ritornerebbe una espressione geografica, divisa in Regioni non in grado di reggere le relazioni internazionali. Infatti l'impatto dell'AD non sarebbe solo a livello orizzontale, provocando una divaricazione e una competizione tra le Regioni. Ma anche a livello verticale, indebolendo il potere negoziale e rappresentativo del Governo italiano nel concerto internazionale e intergovernativo all'interno della UE. Peraltro l'AD provocherebbe una escalation delle occasioni interne di utilizzo della previsione dell'art.120 della Costituzione – previsione non utilizzata nemmeno durante la crisi del Covid -, quale clausola per affermare l'interesse nazionale, ma quanto è davvero possibile, appunto utilizzare questo strumento eccezionale per governare delle situazioni di ordinaria negoziazione e divaricazione conflittuale potenziale tra Stato e Regioni e tra le Regioni stesse?

Fassina identifica un cambiamento di fase che metterebbe fuori gioco con il ritorno degli Stati e della Politica l'idea progressivamente sorta e molto forte a partire dagli anni novanta, solidale alla dinamica dominante della stessa regolazione UE dei mercati, di un quadro di indebolimento degli Stati in un'area di libero mercato con una competizione tra Regioni. Un quadro che non regge più e che invece chiede più Stato, più regolazione pubblica e meno autoregolazione del mercato. L'Europa delle regioni sarebbe quindi una illusione. Certamente di fronte al ritorno della Politica e dello scontro militare e politico, dei conflitti geopolitici in atto, sembra molto poco plausibile che gli attori politici abbiano scala regionale o micro-regionale, oppure nazionale, ma con una perdita di controllo interna di risorse significative e di potestà regolative. La priorità oggi è quella di far fronte al mercato globale, di arginare la competizione esterna anche sleale, di far pagare, proteggendo il lavoro e l'impresa in Europa, gli attori economici che utilizzano condizioni di de-regolazione sociale, ambientale e di ogni ordine e grado inferiore a quella europea. Da questo punto di vista serve la forza per fare anche politiche protezionistiche e politiche industriali finalizzate a quello che, ad esempio anche nel recente saggio di Michele Bellini, Salviamo l'Europa, che recentemente abbiamo considerato, si definiva derisking. Fassina fa riferimento ad un importante report franco-tedesco di ridisegno, riforma e allargamento della UE, in grado di produrre in una logica comunitaria e intergovernativa una Europa a geometria variabile che ne preservi la capacità globale di attore politico. La dimensione regionale e uno Stato debole in questa dinamica non possono che indebolire gli interessi economici delle imprese e dei lavoratori del Nord. Questo quindi il primo assunto analitico: in questo quadro l'AD sarebbe una forma autolesionistica.

6. Tuttavia Fassina non rimane solo a questo approfondimento sulle dinamiche verticali, ma affronta anche quelle orizzontali, ossia interne. Se infatti quello che l'autore chiamava il vincolo esterno con l'AD diventerebbe, contro i desiderata del Nord, ancora più penalizzante, anche il vincolo interno del "peso" delle altre regioni italiane ed in particolare quelle del Sud, rischierebbe di diventare ancora più insidioso, per una serie di ragioni molteplici. In primo luogo la differenziazione regionale accentuerebbe sempre più le gare tra territori di carattere competitivo come è avvenuto a livello europeo.

In sostanza, con la cessione alle Regioni dell'esclusività della potestà legislativa su un largo insieme di materie e funzioni, si apre la porta al dumping regolativo tra territori (p. 91).

L'analisi di Fassina è molto interessante perché da un lato, anche sulla scorta di analisi autorevoli, mette in evidenza i rischi di dumping, e dall'altro sottopone a critica, anche qui sulla scorta sia pareri importanti dell'Ufficio parlamentare del Bilancio ad esempio, sia di esempi storici, come quello dei Livelli Essenziali di Assistenza, quanto i Livelli Essenziali delle Prestazioni (i cosiddetti LEP) non solo siano difficili da determinare, ma probabilmente insufficienti per regolare i processi di disuguaglianza che si produrranno e si moltiplicheranno in una logica competitiva al ribasso. Vi sono già casi esemplari, a legislazione esistente, come le vicende delle ARPA, che dimostrano la disuguaglianza regolativa.

Sul punto Fassina riprende le osservazioni di Legambiente e la necessità mai soddisfatta di definire i LEPTA, Livelli essenziali di prestazioni tecniche ambientali. Inoltre per quanto concerne il livello più strettamente economico vi sono necessità cogenti per l'efficienza del mercato legate alla equiparazione del campo di gioco che verrebbero disattese. Peraltro per le materie che non richiedono i LEP la situazione sarebbe ancora più evidente.

Fassina giustamente si chiede:

Ma gli attori economici veneti e lombardi sono sicuri di non pagare a loro volta i lunghi conflitti istituzionali orizzontali (tra regioni differenziate) e verticali (tra regioni e Stato) e il disordine normativo conseguente? (p. 101).

Infine vi è un punto particolarmente delicato che riguarda questa tendenza legata alla concorrenza regolativa, il duro contraccolpo nei confronti della contrattazione nazionale, e l'evidente tendenza alla contrattazione non tanto di secondo livello ma con una forte presenza di realtà sindacali aziendali occasionali, gialle e pirata. Servirebbe già allo stato attuale una legge sulla

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

rappresentanza tale da favorire le grandi rappresentanze sindacali, diffuse e realmente rappresentative, mentre ancora vi è troppo spazio per sindacati di facciata che, presenti solo in una azienda, producono contratti al ribasso. Il fenomeno dei “contratti pirata” e dei “sindacati gialli” verrebbe così favorito, e così facendo si premierebbe ancor di più una tipologia di azienda imprigionata nella competizione di costo al ribasso. Quello da intendere è che l’AD non solo favorirebbe questa tendenza nello stesso Nord, ma favorirebbe una ulteriore concorrenza contro il Nord di fenomeni del genere al Sud, a scapito dei lavoratori e delle imprese del Nord. Non si deve nemmeno tralasciare come la differenziazione di regolazione produrrebbe un aumento dei costi per le imprese di natura giuridica e burocratica. Vi sarebbe una escalation di adempimenti burocratici per le imprese. Fassina a tal proposito, nel quinto capitolo in particolare, si affida ad una serie di analisi di osservatori e portatori di interesse della società civile che ci restituiscono un panorama assolutamente desolante dei rischi a cui ci conduce l’AD. Confindustria, Confartigianato, CNA, Alleanza delle cooperative, Banca d’Italia, ANCI, insomma bene o male tutti i soggetti con capacità di analisi, sia rappresentando interessi specifici della società civile, sia essendo gli istituti più autorevoli di analisi delle Istituzioni pubbliche, concordano che una cornice normativa più complessa e disomogenea sul territorio è uno svantaggio per gli attori economici. Anche in questo caso una forma di autolesionismo.

7. L’ultima tipologia di contraccolpo che il Nord subirebbe è quello legato ai costi diretti e indiretti per le famiglie e le imprese che si produrrebbero per l’effetto dell’indebolimento della sostenibilità del debito pubblico italiano. Si tratta di una problematica che ha avuto poca attenzione ma che va presa tremendamente sul serio. Se un debitore che ha un debito molto significativo perde il controllo di una parte consistente della sua capacità di pagare gli oneri del credito ricevuto, pur a fronte di minori spese interne da sostenere, è evidente che il creditore futuro o quello che acquista diventerà più esigente. Sarebbe il caso dell’Italia con l’AD. Il testo di Fassina ipotizza, stante l’analisi dei documenti attuali, ossia le Intese finora acquisite base per la futura negoziazione bilaterale tra Regioni richiedenti e Governo, che difficilmente il trasferimento di competenze e di risorse sia neutro ai fini del controllo della spesa pubblica, o meglio stima che rafforzi probabilmente le Regioni richiedenti: per garantire la neutralità quindi è chiaro che vi sarà un minore trasferimento alle regioni non richiedenti. La crescita economica delle Regioni forti aumenta la base imponibile e questo aumenta la quota di compartecipazione in prospettiva. Questo secondo le analisi dell’Ufficio parlamentare del Bilancio e della Banca d’Italia.

Di fronte a uno scenario del genere vi sono tre opzioni.

Prima opzione: non si osserva la clausola di invarianza finanziaria più volte richiamata nel testo Calderoli e, quindi, si innalza il deficit del Bilancio dello Stato per fare in modo che tutte le altre regioni abbiano almeno quanto avrebbero avuto in assenza di AD.

Seconda opzione: si rispetta il vincolo di bilancio e, per evitare che le altre regioni abbiano minori disponibilità per la competenza  $x$ , si aumentano le tasse.

Terza opzione: per neutralizzare la maggiore perdita di gettito dovuta all’AD e non innalzare la pressione fiscale si lasciano le altre regioni con minori risorse per la competenza  $x$ .

Nella sostanza si pongono le condizioni per uno scenario molto problematico, ossia una scenario di incapacità di controllo della spesa, o di aumento della pressione fiscale, oppure di redistribuzione al contrario, con la dinamica conflittuale che questo comporta. Qualsiasi revisione della quota di compartecipazione dovrebbe avvenire su proposta della Commissione paritetica Regione-Governo, è evidente che nel quadro del rapporto contrattuale che si instaura, la capacità di controllo della spesa e la velocità di intervento del Governo, per rispondere del debito pubblico, diminuiscono, mettendo a repentaglio la forza del Governo. Nella dinamica del controllo della spesa o delle politiche di contenimento del debito i diversi Presidenti delle Regioni diverrebbero giocatori in grado di porre dei veti o dei blocchi, aumentano la conflittualità inter-istituzionale e indebolendo lo Stato.

Si tratta di una condizione che tutta la letteratura scientifica sulle politiche di contenimento del debito reputa negativa, infatti per controllare il debito serve centralizzazione o controllo centrale. Ora questa situazione per Fassina non può che produrre delle conseguenze di costi indiretti: innanzitutto l’innalzamento dei tassi di interesse, che graverebbero sia sulle famiglie che sulle imprese, ma che ridurrebbero anche la spesa primaria dello Stato. L’effetto sulle famiglie e sulle imprese arriva non solo attraverso il bilancio pubblico ma anche indirettamente attraverso le banche, e poi direttamente. L’aumento dei tassi di interesse porta alla riduzione del valore dei Titoli di Stato nei bilanci delle istituzioni finanziarie, all’incremento dei costi di finanziamento e alla riduzione della capacità di fare credito e/o all’aumento dei costi dei prestiti erogati. Il deprezzamento dei titoli riduce il valore degli investimenti in attività finanziarie. Ovviamente il costo e la stretta creditizia avranno una ripercussione sull’economia reale del Nord mediante la contrazione della domanda interna per beni e servizi. I settori legati alla domanda interna ne soffriranno di più, ma anche quelli legati all’export, perché dovranno compensare anche le perdite della domanda interna del Sud Italia.

Infine Fassina ipotizza che con l’AD si possa rafforzare la tendenza alla privatizzazione dei servizi, e cita qui analisi anche di sindacati medici (Anaa Assomed), oltre che il rafforzamento delle tendenze destrutturanti che potranno valorizzare la presenza, opportunistica e a svantaggio dei lavoratori dei sindacati locali, di sindacati “gialli”.

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

8. La conclusione del saggio di Fassina tuttavia non si ferma alla ricapitolazione degli svantaggi che nel medio periodo subirebbe il Nord, ma cerca di presentare una agenda alternativa possibile, fermo restando la necessaria mobilitazione critica contro questa Autonomia differenziata. Secondo Fassina, quindi, è necessario mettere in campo una controproposta di riforma istituzionale o di riassetto, e per questo fa principalmente riferimento alla proposta di Legge costituzionale di iniziativa popolare presentata nel giugno 2024 al Senato (S. 764), frutto di un lavoro coordinato dal prof. M. Villone. Una proposta che vuole assumere l'esigenza dell'autonomia riportandola alle effettive necessità territoriali, e rendendo possibile quanto la Memoria della Banca d'Italia, depositata in occasione delle audizioni sull'AD, ha proposto, ossia una "istruttoria per ciascuna materia (ed eventualmente per specifiche funzioni all'interno della materia considerata), suffragata da una analisi basata su metodologie condivise, trasparenti e validate dal punto di vista scientifico, per valutare i vantaggi del decentramento rispetto allo status quo" (Banca d'Italia, *Memoria depositata all'audizione presso la Commissione Affari costituzionali del Senato*, 19 giugno 2023). Sarebbe fondamentale superare la natura pattizia dell'AD, in maniera tale da lasciare centralità d'azione al legislatore statale. Il punto è perseguire un regionalismo equilibrato, e fuggire interventi a "prescindere" che anziché risolvere i problemi li aggravano. A queste osservazioni di Fassina chi scrive è molto sensibile, perché uno dei problemi fondamentali dell'Italia è che la cultura politico-amministrativa è perlopiù legata all'idea che basta normare, quando invece è centrale l'implementazione, imparare dall'esperienza valutativa e valutare le politiche.

Le strade che propone Fassina sono le seguenti:

- 1) Istituzione di una Camera delle Regioni, trasformando il Senato. Diverrebbe una Camera di raccordo tra Stato e Regioni;
- 2) Delimitare contestualmente l'insieme delle materie attribuibili alla competenza esclusiva delle Regioni;
- 3) Il riassetto delle materie dovrebbe poi rivalutare l'attività delle province, essenziale per un governo efficiente dei servizi a rete (dalle strade provinciali ai trasporti extraurbani, alle infrastrutture idriche, al ciclo dei rifiuti). Inoltre sul versante "vincolo interno" serve mettere in campo una politica per il Sud, superando i deficit infrastrutturali (Alta velocità/Alta capacità; porti, aeroporti ecc.).

Oltre alla questione del vincolo interno, Fassina poi affronta la questione del "vincolo esterno", ossia gli aspetti sfavorevoli dell'integrazione europea per le Regioni del Nord, rilancia una revisione del PNRR – che appare però fuori tempo massimo – e sostiene invece che l'Italia dovrebbe contrastare gli allargamenti UE e comunque l'allargamento a 36 Stati, perché foriere di *dumping* sociale insostenibile. Fassina nel corso del saggio ha già chiarito come sia sbagliata la politica dell'Europa come "solo" mercato unico che di fatto permette la concorrenza sleale o comunque l'equilibrio al ribasso dei salari. Inoltre l'allargamento precluderebbe anche la possibilità di un'autentica soggettività politica forte e unitaria (come già la UE a 27 dimostra). Lo sforzo della UE dovrebbe andare nella direzione di costruire un piano di gioco eguale, e promuovere, come in parte si sta solo ora facendo, una politica che tuteli sia da fuori che dall'interno le imprese e i lavoratori, contrastando la concorrenza sui salari al ribasso o sulla deregolamentazione sociale ed ambientale. Ciò significherebbe emendare le principali direttive europee causa della svalutazione del lavoro, a cominciare dalla Bolkenstein. Questa parte della proposta di Fassina è quella che converge con le critiche all'impostazione liberale della UE e che sembra quella meno realistica al momento, tuttavia indica una direzione.

Nella sostanza Fassina ritiene che il principio della libera concorrenza debba essere commisurato ad ambiti europei il più possibili livellati, a Stati con tassazioni e condizioni di lavoro analoghe. Fassina inoltre crede che sia strategico, sempre al fine di indebolire il cosiddetto "vincolo esterno" promuovere una politica che privilegi il mercato interno della UE, anziché il mercantilismo degli ultimi decenni. Facendo riferimento sia a Draghi che a Macron, poi, rilancia l'idea di una BCE che esca da una logica monetarista o ordoliberal e invece faccia debito comune, sappia distinguere tra debito buono e debito cattivo. Insomma serve una politica di bilancio e una politica monetaria non solo attenta all'inflazione, ma attenta alla crescita. Infine, si dovrebbe attivare anche una limitazione sociale, in analogia con quanto richiesto dalla nostra Costituzione e da altre Costituzioni, in rapporto alle politiche economiche dei trattati europei. Si tratta di un insieme di misure e di politiche in grado di rispondere alle istanze del Nord del Paese in maniera più efficace di quanto invece faccia l'AD che appunto sarebbe una politica per come disegnata oggi autolesionista.

9. Per riassumere e dare una lettura complessiva, il tentativo di Fassina, in coerenza con la propria impostazione politica che da anni è sempre più critica di una integrazione europea liberale e di una politica economica liberale, e che da anni è sempre stata comunque attenta anche alle ansie del blocco sociale settentrionale, è quello di criticare l'AD assumendo le ragioni di coloro che la sostengono e dimostrando come nella realtà effettuale, contro le loro intenzioni soggettive, sia una politica fallimentare. In questo senso si propone un gioco invece che potrebbe unire coloro che oggi sono divisi, per promuovere una maggiore efficienza della Pubblica Amministrazione e una revisione utile delle Istituzioni. È da segnalare che alcune delle proposte di Fassina, se non nella lettera, ma nello spirito, ricordano alcuni contenuti della riforma costituzionale del 2016, bocciata dagli italiani anche perché ridotta a essere una sorta di referendum su Renzi.

Quella riforma, non immune da criticità, soprattutto per il metodo con cui a un certo punto è stata portata avanti, conteneva importanti passi in avanti, sia sul superamento del bicameralismo perfetto, sia sulla razionalizzazione, sulla scorta del contenzioso prodotto dalla Riforma del 2001, della ripartizione delle materie e delle competenze tra Stato e Regioni. Oggi proseguire invece con l'impianto della Riforma del

**segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

2001, in una logica che osservatori non citati da Fassina hanno definito nel 2019 allegramente “eversiva” (Roberto Bin) perché nella sostanza – come dai più sottolineato – definirebbe un percorso in cui il Parlamento, il Presidente della Repubblica e la Corte costituzionale perderebbero il controllo delle scelte politiche puntuali sulle devoluzioni di materie e funzioni, affidate a commissioni paritetiche Governo-Regioni. Tutto ciò però alimenterebbe successivamente un conflitto permanente. Faccio qui riferimento alla parte finale del testo di Bin che non appare superato dalla Legge Calderoli:

*Né il Parlamento, né il Presidente della Repubblica, né la Corte costituzionale avrebbero più modo di valutare la compatibilità dei trasferimenti con i principi costituzionali, compresa l'esigenza di unità dell'ordinamento giuridico richiamata dall'art. 120.2 Cost. L'autonomia delle regioni “potenziate” non avrebbe più uno statuto costituzionale, dato che è lo stesso art. 116.3 Cost. a affidarne il disegno a una legge rinforzata; ma neppure uno statuto legislativo, dato che la legge rinforzata trasferirebbe il compito ad atti politico-amministrativi di dubbia natura giuridica. Forse ai leader delle regioni potrebbe apparire un bel successo, ma non lo è affatto. Lo scopriranno ogni volta che il Governo impugnerà davanti alla Corte costituzionale una legge della loro regione per violazione di norme o principi o dell'interesse unitario della Repubblica, oppure quando una determinata funzione amministrativa prevista dalla legislazione statale verrà rivendicata dai ministeri perché lo richiede la tutela dei diritti, della concorrenza, dell'unità dell'ordinamento. Il mostro pantagruelico del contenzioso Stato – regioni trarrà da tutto ciò nuovo nutrimento.*

Insomma si tratta di una prospettiva come ricordato all'inizio che fa deragliare il treno Italia, spostando l'attenzione dell'agenda politica su percorsi accidentati, complessi, conflittuali e controproducenti. Servirebbe una agenda diversa, almeno per chiudere questa lunga e incerta transizione politico-istituzionale che è iniziata con la fine della Prima Repubblica.

daYtali

## LA SOCIETÀ' DELL'INCERTEZZA

di Maurizio Ballistreri

Per descrivere la realtà a livello planetario che stiamo vivendo, è ancora attuale l'analisi del sociologo Zygmunt Bauman, contenuta nel suo saggio del 1999, dal titolo esemplificativo “La società dell'incertezza”: “La dissoluzione dell'ordine socio-politico che ha permesso alle bio-tecno-scienze di assumere la loro ben nota e sinistra tendenza genocida, ha cancellato alcuni pericoli dall'ordine del giorno, o almeno ha reso improbabile la loro replica nell'epoca della postmodernità. Ma i nuovi tempi e i nuovi assetti socio-politici, hanno procurato nuovi rischi, per ora solo intuiti e inesplorati”.

La discussione però, appare viziata da un approccio ristretto, che non sembra toccare il cuore del problema: il crollo della finanza planetaria, paradigma della globalizzazione senza regole – con l'affacciarsi di un nuovo blocco economico, variegato dal punto geopolitico e alternativo al sistema capitalista occidentale, quello dei Brics - ha provocato drammatici fenomeni di secessione sociale in tutti gli Stati, dipende non solo dal prevalere dell'economia virtuale rispetto a quella reale, fondata sulla produzione e sul lavoro, ma in primo luogo dalla subalternità della democrazia rispetto al mercato. Il rapporto tra capitalismo e democrazia è stato e sarà sempre conflittuale, come ebbe a scrivere Norberto Bobbio, e il prevalere del primo sul secondo ha provocato, alla lunga, i guasti sociali ed economici che stiamo vivendo e che non sappiamo ancora dove ci condurranno.

Negli anni che vanno dal crollo del Muro di Berlino ad oggi, abbiamo assistito, quasi impotenti, con il sostegno non solo della cultura politica ferma al vecchio liberal-liberismo dello “Stato minimo”, ma anche di certa sinistra che si autodefinisce “riformista”, alla “privatizzazione della politica”, con il denaro trasformato in valore assoluto e i partiti in pratica sostituiti dai tecnici dell'economia e del diritto, nel mentre la cosiddetta “classe dirigente” mondiale è stata sostanzialmente omologata: tutti i dirigenti dicono e sostengono le stesse idee e proposte all'insegna dell'*idola tribus* del mercato, espressione di costose macchine di potere e di comunicazione di massa.

E allora, per uscire dalla drammatica crisi globale non bastano solo le ricette economiche e sociali, ma serve, in primo luogo, la restituzione alla democrazia il ruolo fondamentale che deve avere nelle nostre società moderne.

Già, perché rispetto agli albori del capitalismo industriale nell'800, la dicotomia non è tra una società liberale ed una socialista, ma tra la democrazia e l'oligarchia, tra il benessere collettivo e la tirannia economica di pochi.

In questa prospettiva è opportuno ricordare l'elaborazione teorica di un grande sociologo riformatore come T.H. Marshall nel dopoguerra, che ha consentito la declinazione dei diritti sociali in termini di cittadinanza e, quindi, di democrazia e partecipazione popolare.

Da il nuovo giornale nazionale



# Francia e Paesi Bassi ▪ Controllo delle frontiere

*Francia e Paesi Bassi stanno intensificando i controlli alle frontiere per frenare l'immigrazione irregolare, ponendo silenziosamente fine a una delle più grandi conquiste dell'Europa: la libera circolazione delle persone.*

**Di Nathan Domon, Julianne van Pelt**

Mentre la Germania ha appena reintrodotta i controlli alle frontiere, la Francia estenderà i controlli alle sue frontiere con i paesi Schengen confinanti (Belgio, Lussemburgo, Germania, Svizzera, Italia e Spagna) per altri sei mesi. Le autorità francesi citano minacce di terrorismo e preoccupazioni per l'immigrazione irregolare come causa di questa estensione.

Dagli attacchi terroristici di Parigi del 2015, la Francia ha condotto controlli temporanei alle frontiere con l'approvazione della Commissione Europea, rinnovando tali controlli ogni sei mesi. Tuttavia, fatta eccezione per la pandemia e le Olimpiadi, i controlli sistematici erano limitati al confine italiano. Ciò potrebbe cambiare presto, poiché il primo ministro Michel Barnier ha annunciato che questi controlli si estenderanno ora a "tutti i confini terrestri della Francia".

I controlli dovrebbero iniziare domani e continuare fino ad aprile dell'anno prossimo, con un'opzione di rinnovo per altri sei mesi. Il governo francese deve ancora fornire ulteriori dettagli, quindi non è chiaro cosa cambierà effettivamente. Nel frattempo, l'annuncio ha sollevato preoccupazioni nei paesi limitrofi, dove viaggiatori e pendolari transfrontalieri sono stati avvisati di aspettarsi ingorghi e ritardi.

I Paesi Bassi seguono l'esempio

La Francia non è l'unico paese ad aver intensificato i controlli alle frontiere. La scorsa settimana, i Paesi Bassi hanno annunciato l'intenzione di avviare controlli alle frontiere con Belgio e Germania a fine novembre per fermare e rimandare indietro i richiedenti asilo che hanno già presentato domanda di asilo in un altro paese dell'UE.

Questa misura fa parte di un nuovo pacchetto di asilo mirato a ridurre drasticamente l'immigrazione. Il nuovo governo di destra, che include il partito di estrema destra PVV di Geert Wilders, ha promesso di lanciare il "regime di asilo più severo di sempre" e vuole rinunciare al patto migratorio dell'UE.

Ma i dettagli sono ancora poco chiari: nessuno sa con certezza dove avverranno questi controlli o quanto saranno approfonditi. Considerando che il paese ha 840 punti di ingresso e nessun confine naturale con Germania e Belgio, è difficile vedere quanto saranno efficaci. Inoltre, con le richieste di asilo in calo di recente, non è

chiaro quale caso verrà presentato per giustificare la necessità di controlli alla frontiera.



Ritorno al futuro

L'area Schengen è uno dei marchi di fabbrica dell'UE, che consente a oltre 400 milioni di persone di viaggiare liberamente tra i paesi membri senza controlli alle frontiere. La reintroduzione dei controlli alle frontiere è tecnicamente consentita dalla Commissione europea, ma dovrebbe essere una rara misura di emergenza strettamente limitata nel tempo e nella portata.

Ultimamente, però, i governi nazionali hanno spinto per questa regola di "emergenza". La Germania ha ripristinato i controlli temporanei alle frontiere a settembre per "combattere l'immigrazione irregolare e la criminalità transfrontaliera". Anche Austria, Danimarca, Italia, Norvegia, Slovenia e Svezia stanno attualmente applicando i controlli alle frontiere.

La vera preoccupazione? Queste barriere "temporanee" potrebbero rapidamente diventare la nuova (ab)normalità, trascinando l'Europa indietro a un'epoca di file lente e controlli frustranti a ogni confine. Ma è più di una semplice seccatura: col tempo, queste barriere fisiche potrebbero creare un divario psicologico tra gli europei, erodendo lentamente l'unità condivisa che rende l'Europa, beh... l'Europa.

**Da the european correspondent**

## VIENI IN AICCRE PER L'EUROPA FEDERALE

# Il centro di gravità dell'Europa si sta spostando da Varsavia a Londra?

di Nick Alipour tradotto da Paolo Cantore

Con l'insediamento del primo ministro britannico Keir Starmer, il vecchio asse dell'UE composto da Francia, Germania e Regno Unito sta vivendo una rinascita, mentre ci si interroga sui progressi del triangolo di Weimar franco-tedesco-polacco.

All'inizio del suo mandato, il nuovo primo ministro britannico [aveva promesso](#) un "reset" delle relazioni con l'Europa, dopo la fase post-Brexit dei conservatori, caratterizzata da un atteggiamento di chiusura.

Le recenti visite di alto profilo e le firme dei trattati hanno messo in evidenza questo cambiamento all'interno dell'asse storico dell'UE composto da Gran Bretagna, Francia e Germania: La cerchia delle ex maggiori economie dell'UE sta rapidamente riguadagnando slancio come forum per le questioni di sicurezza europea.

Nel frattempo vengono messi in discussione i progressi di un altro formato di dialogo trilaterale, spesso salutato come il nuovo centro di gravità dell'Europa in materia di sicurezza: il Triangolo di Weimar (Francia-Germania-Polonia), che risale ai primi anni Novanta.

I funzionari hanno respinto questo potenziale spostamento di potere da Varsavia a Londra. Tuttavia, i recenti sviluppi evidenziano che il posto accanto al tandem franco-tedesco nel circolo decisionale interno dell'Europa è probabilmente destinato a rimanere soggetto a spostamenti.

## L'ascesa dell'E3

Che Francia e Germania fossero desiderose di integrare la Gran Bretagna nella politica estera europea dopo la Brexit era chiaro da tempo.

"Il Regno Unito è semplicemente il Paese europeo con la maggiore presenza diplomatica e militare a livello globale", ha dichiarato Nils Schmid, il principale deputato per gli affari esteri dei socialdemocratici tedeschi (SPD/S&D).

La nuova dinamica franco-tedesco-britannica che ha seguito l'arrivo di Starmer è stata più evidente quando il presidente americano Joe Biden ha visitato Berlino il 18 ottobre. I leader europei che ha incontrato sono stati Starmer, il presidente francese Emmanuel Macron e il cancelliere tedesco Olaf Scholz.

La settimana successiva, la Germania e la Gran Bretagna hanno concluso il loro primo accordo bilaterale di sicurezza, che ha completato la "relazione a triangolo" con la Francia, ha osservato Schmid. Parigi è già legata alla Germania dal trattato di Aquisgrana e alla Gran Bretagna dai trattati di Lancaster House.

I funzionari si riferiscono sempre più spesso a questo formato come E3, o European-3. L'etichetta inizialmente designava un'iniziativa diplomatica congiunta per negoziare con l'Iran sul suo programma nucleare nei primi anni 2000, ma da allora si è evoluta. La sua menzione nel primo trattato tra Germania e Gran Bretagna ha consolidato l'estensione dell'etichetta alle questioni di sicurezza.

## E Weimar?

In mezzo all'entusiasmo per il ritorno della Gran Bretagna, la parallela assenza del primo ministro polacco Donald Tusk durante la visita di Biden ha tuttavia sollevato qualche perplessità.

Appena un anno prima, Tusk, fortemente europeista, aveva vissuto il suo "momento Starmer" vincendo le elezioni e scalzando il partito di destra Diritto e Giustizia (PiS). La sua elezione aveva rilanciato il Triangolo di Weimar, che alcuni speravano avrebbe rafforzato il tandem franco-tedesco e rappresentato il nuovo fulcro orientale dell'UE dopo l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia.

"Ma a parte una serie di dichiarazioni d'intenti e iniziative minori (...) non sono stati fatti molti progressi concreti", ha dichiarato Jacob Ross, esperto di relazioni franco-tedesche presso il Consiglio tedesco per le relazioni estere (DGAP).

L'attuale fragilità del formato ha fatto sì che i critici abbiano subito colto l'assenza di Tusk. Il primo ministro polacco e le sue relazioni europee sono rimaste sotto l'attento esame della destra dura. Questa pressione potrebbe aver contribuito alle recenti tensioni sui controlli alle frontiere della Germania e sull'azione penale contro i presunti sabotatori del gasdotto Nord Stream, che sarebbero passati attraverso la Polonia.

Ross ha osservato che la stagnazione del Triangolo potrebbe essere dovuta al fatto che la Polonia si concentra sull'America in materia di sicurezza, poiché "ha imparato dalla guerra in Ucraina che non può contare su Germania e Francia". Altri danno la colpa alla Germania, sottolineando la mancanza di comprensione da parte del cancelliere Scholz delle preoccupazioni polacche.



a sinistra a destra: Il cancelliere tedesco Olaf Scholz, il primo ministro britannico Keir Starmer e il presidente francese Emmanuel Macron durante una riunione con il presidente degli Stati Uniti Joe Biden presso il Bundeskanzleramt a Berlino, il 18 ottobre 2024.

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

“L’atteggiamento esitante del cancelliere nei confronti delle richieste ucraine per la consegna di sistemi d’arma e la sua retorica deliberatamente nebulosa hanno contribuito a turbare la Polonia”, ha dichiarato Gunther Krichbaum, il principale deputato per gli affari europei dei cristiano-democratici (CDU/PPE), la principale forza di opposizione tedesca.

Il fatto che uno dei più stretti alleati dell’Ucraina non sia stato incluso nelle discussioni sul “piano di vittoria” di Ky-iv a Berlino è stato “un errore (...) che non deve ripetersi”, ha dichiarato.

### Alla ricerca di un terzo incomodo

Fonti ufficiali, tuttavia, negano che la scelta dell’E3 rispetto al formato del Triangolo di Weimar a Berlino rifletta la concorrenza, né tanto meno segnali una svolta franco-tedesca da Varsavia a Londra.

Un diplomatico europeo ha lasciato intendere che qualsiasi cambiamento di rotta percepito è temporaneo. Ha paragonato le dinamiche attuali in Europa a una tavola con amici quando l’improvviso ritorno di un amico assente da tempo scatena un’onda di euforia e reindirizza l’attenzione sul nuovo arrivato. È successo con Tusk e ora con Starmer, hanno aggiunto.

La spiegazione più comune che le fonti hanno dato per l’assenza di Tusk è che i colloqui riguardavano anche il Medio Oriente, il punto fermo dell’E3, dove la Polonia ha mantenuto un profilo basso. Altri hanno fatto riferimento a motivi pratici o hanno faticato a vedere ragioni valide.

Soprattutto, indica che la questione di chi riempirà il vuoto di leadership europea post-Brexit accanto a Francia e Germania rimarrà probabilmente irrisolta. Oltre all’E3 e al Triangolo di Weimar, le configurazioni tentate e fallite includono un’alleanza franco-tedesca-italiana “UE-3”.

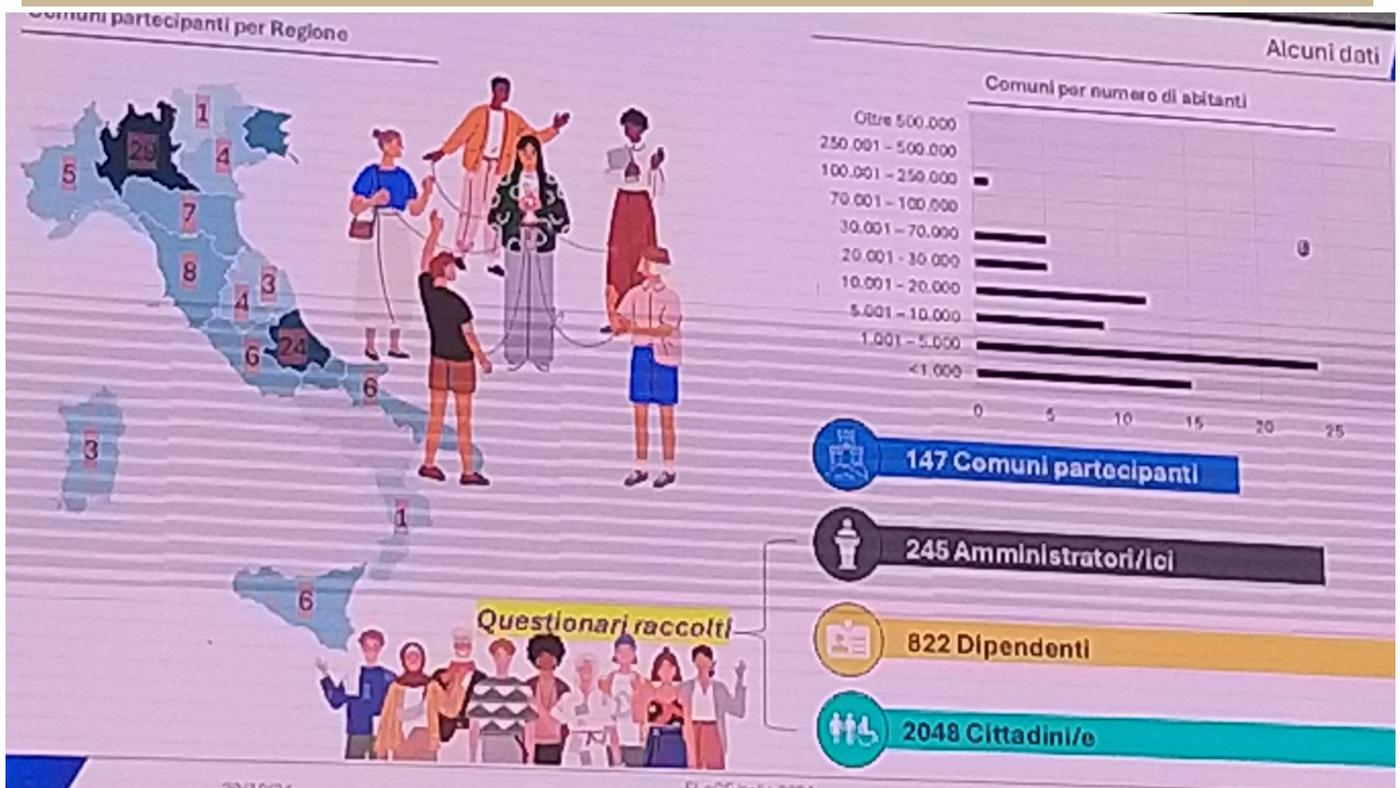
Di fronte alla possibile elezione di un presidente americano isolazionista, Donald Trump, il 5 novembre, i funzionari hanno suggerito che un’Europa più autonoma potrebbe andare avanti con un approccio di leadership a più coalizioni. Secondo una fonte diplomatica, il Triangolo di Weimar è particolarmente importante per le questioni russe e ucraine, mentre Francia e Regno Unito sono importanti per il Medio Oriente.

“Si possono usare formati diversi per problemi diversi”, ha sintetizzato una fonte governativa britannica.

[A cura di Martina Monti]

Da euractiv

## PROGETTO ELOGE *SULLA BUONA GOVERNANCE DEI COMUNI* FINANZIATO DAL CONSIGLIO D’EUROPA ED ORGANIZZATO DA AICCRE AL PROGETTO PARTECIPANO SEI COMUNI PUGLIESI: **ACQUAVIVA, CASSANO, MATINO, CELLE S. VITO, MONTELEONE, CANDELA**



# I BRICS hanno un piano?



Mentre gli Stati Uniti si preparano a tracciare la loro rotta nelle prossime elezioni in mezzo a una **crescente polarizzazione politica**, il Sud del mondo appare sempre più unito e risoluto nel **mettere in discussione l'ordine mondiale esistente**. Il 26° vertice BRICS a Kazan, in Russia, è stato un evento importante per Mosca, che ha affermato che si trattava della più grande conferenza internazionale che il paese abbia mai organizzato. Oltre ai membri fondatori e ai **nuovi entranti**, altri paesi interessati al lavoro del gruppo si sono riuniti al vertice, portando il totale a 36 partecipanti. Tuttavia, lo scopo della partecipazione alla conferenza in Russia non era solo quello di esprimere sostegno a Mosca. Ancora più importante, l'ampia partecipazione al vertice è stata un segno di un **crescente consenso tra i paesi del Sud del mondo**, che gareggiano per riformare l'ordine internazionale. Il vertice di Kazan potrebbe segnare una svolta? Russia e Cina sono fiduciose, ma la strada da percorrere resta lunga.

## Perché è importante

1. Putin è tutt'altro che isolato. Il summit ha dimostrato che Putin non è solo, ma piuttosto gode di un ampio sostegno nel mondo non occidentale. Questo risultato non era ovvio, considerando le circostanze successive all'invasione russa dell'Ucraina e i tentativi degli Stati Uniti di confinare Mosca (e Pechino) nel regno delle autocrazie. Il summit ha anche rivelato che molti paesi sono pronti a unirsi alla sfida di Mosca all'ordine globale.

2. Continua lo slancio verso la creazione di consenso. Dal 2022, dopo anni di stagnazione a seguito dell'ingresso del Sudafrica nel 2010, i paesi BRICS hanno avviato un processo di graduale e rapida espansione. Dopo l'apertura del gruppo a nuovi membri al Summit virtuale del 2022 a Pechino, sei inviti sono stati formalizzati al Summit di Johannesburg del 2023. Ciò ha portato a quattro nuovi membri BRICS (l'Argentina si è ritirata e l'Arabia Saudita deve ancora ratificare). A Kazan sono stati emessi 13 inviti allo "status di partner", introducendo per la prima volta un nuovo tipo di adesione (ancora abbastanza indefinito) che tuttavia potrebbe aprire le porte a ulteriori nuovi ingressi in futuro.

3. L'Asia orientale è finalmente dentro. Una significativa assenza nell'espansione dei BRICS a Johannesburg era l'Asia orientale. Sebbene l'Indonesia partecipasse al Summit, il presidente Jokowi alla fine ha trattenuto la richiesta di adesione e ha persino iniziato a discutere di adesione all'OCSE, considerata più allineata con l'Occidente. Tuttavia, l'introduzione del nuovo "status di partner" a Kazan ha segnato un cambiamento, che ora include Vietnam, Indonesia, Malesia e Thailandia, tutte importanti destinazioni di investimento per le aziende occidentali impegnate nel "friendshoring" lontano dalla Cina, e anche partecipanti all'accordo IPEF avviato dagli Stati Uniti. Non è difficile leggere questa scelta come una vittoria per Pechino.

4. Cina e India possono trovare un terreno comune. La solida presenza asiatica nell'ultima espansione dei BRICS

rafforza il ruolo dell'India come punto di riferimento alternativo per i paesi asiatici, bilanciando la Cina. In vista del Summit, i due paesi hanno concordato di pattugliare congiuntamente lungo il confine himalayano contestato. Tale decisione non è certamente una soluzione definitiva per la disputa, ma dimostra che India e Cina possono trovare un compromesso quando hanno un obiettivo comune da promuovere, come il successo del Summit dei BRICS.

5. Distinzione nelle dichiarazioni, mancanza di attuazione. Il Summit è stato senza dubbio un successo quando si tratta dell'ottica di accogliere l'ascesa del Sud globale attraverso un'istituzione già consolidata come i BRICS. Tuttavia, siamo ancora lontani dal raggiungere un impatto reale in termini di politiche. L'esempio più evidente è la discussione sulla de-dollarizzazione, un obiettivo ancora lontano dall'essere realizzato ma ben pubblicizzato dal facsimile di una banconota dei BRICS mostrato da Putin. Allo stesso modo, ci sono state discussioni sulla guerra in Ucraina, sul territorio del principale attore coinvolto, senza raggiungere alcun risultato pratico.

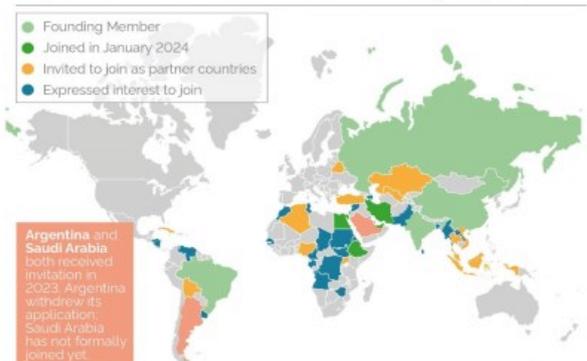
## La nostra opinione

Il vertice dei BRICS a Kazan ha segnato un momento importante: ha dimostrato sia il sostegno che Russia e Cina hanno raccolto nonostante il tentativo occidentale di isolamento, sia il crescente interesse del Sud del mondo a spingere per una riforma dell'ordine internazionale. Tuttavia, siamo in una fase preliminare e il Sud del mondo sta ancora lavorando alla creazione della massa critica necessaria per raggiungere questo obiettivo. Potrebbero volerci molti altri anni prima che una proposta efficace emerga da questo gruppo. I risultati più probabili nel 2025 saranno un'ulteriore espansione dei BRICS e alcune dichiarazioni sulla de-dollarizzazione e la pace, senza un impatto effettivo sulla situazione.

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

## The Unstoppable Expansion of the BRICS

Map of BRICS+ members and states interested in joining the bloc



Source: ISPI elaboration

ISPI

**Quali sono le principali conclusioni del Summit BRICS?**

"La lunghissima Dichiarazione di Kazan ha affrontato un'ampia gamma di argomenti, tra cui la geopolitica e i progressi nell'intelligenza artificiale. Ma non abbiamo osservato alcun progresso nella dottrina del Forum o in un approccio unificato nell'implementazione delle varie questioni globali. Dal punto di vista economico, il summit si è concentrato su come le nazioni in via di sviluppo dovrebbero svolgere un ruolo significativo nella governance globale. Ma l'unica cosa su cui i governi dei BRICS hanno concordato è che la questione della moneta comune dei BRICS richiede ulteriori indagini e, pertanto, qualsiasi progresso in quella direzione dovrà essere atteso negli anni a venire. Dal punto di vista politico, l'incontro è stato degno di nota in quanto si è svolto solo pochi giorni dopo che India e Cina avevano raggiunto un accordo che indicava un desiderio reciproco di stabilizzare le relazioni. Questa svolta è stata accolta con favore dal forum. Le discussioni sulla sicurezza hanno incluso la stabilità regionale, con enfasi sulla prevalenza di "dialogo e diplomazia" rispetto al conflitto. Tuttavia, per vedere i BRICS come una piattaforma che può aiutare a dare forma al nuovo ordine mondiale ci vorrà del tempo. Il Summit è stato un momento di assimilazione del precedente allargamento. C'è una sorta di categorizzazione che sta emergendo all'interno del raggruppamento. I membri fondatori godono di una posizione particolare. Si tratta di una sorta di scala graduata che senza dubbio comporterà ulteriori difficoltà nella governance del Forum."

**Larabi Jaidi , Centro politico per il Nuovo Sud (PCNS)**

**Qual è la visione indiana di questo Summit?**

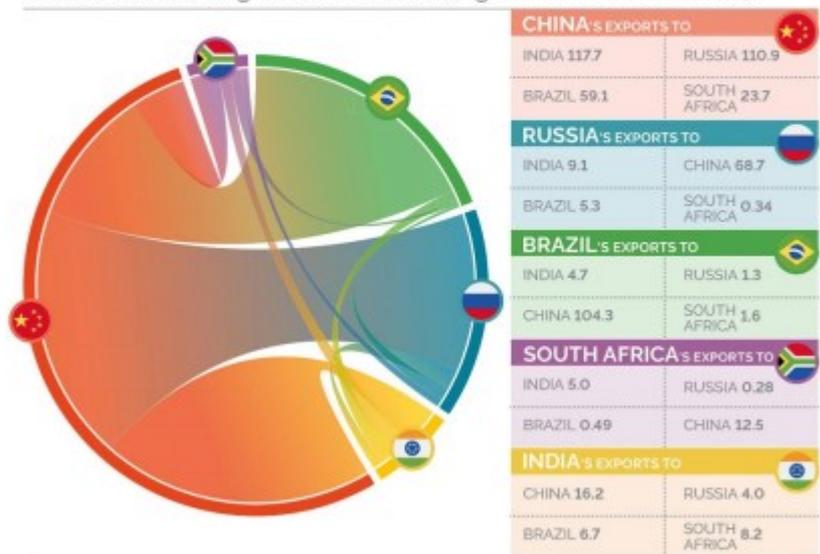
"Al recente vertice BRICS di Kazan, l'India ha ribadito la sua visione di un mondo multipolare equilibrato e di un ordine globale riformato, sostenendo una risoluzione diplomatica del conflitto. L'India ha sottolineato il suo impegno per la cooperazione in partnership economiche, risoluzione dei conflitti e anti-terrorismo. Le discussioni con la Russia si sono concentra-

te sulla crisi ucraina, con il primo ministro Modi che ha promosso la diplomazia e offerto supporto per il rimpatrio dei cittadini indiani. Nei colloqui tra India e Iran, i primi dall'elezione del presidente Masoud Pezeshkian, la stabilità regionale e il commercio tramite il porto di Chabahar sono stati considerati prioritari. L'incontro di Modi con il presidente Xi Jinping ha anche segnato un disgelo nelle relazioni tra India e Cina, con entrambe le nazioni che hanno accettato di riprendere le pattuglie di confine in Ladakh. Il vertice ha affrontato questioni globali critiche, sostenendo soluzioni diplomatiche, azioni per il clima e sforzi antiterrorismo unificati, sottolineando la necessità di approcci collettivi e imparziali. La cooperazione economica è avanzata attraverso la dichiarazione di Kazan, introducendo una piattaforma di investimento ed espandendo l'adesione, rafforzando il supporto dei BRICS alla riforma finanziaria e al Sud del mondo."

**Soumaya Bhowmick , Fondazione per la ricerca dell'osservatore (ORF)**

## China Remains the Trading Giant of the BRICS

Trade flows among the BRICS founding members (billion US\$)



Source: Trading Economics

ISPI

*«La ragione per cui abbiamo bisogno dell'Unione europea è proprio perché non è democratica. Lasciati a se stessi, i governi eletti potrebbero arrivare a fare ogni sorta di cosa semplicemente per guadagnare voti. I governi democratici non hanno sempre ragione, se i governi democratici avessero avuto sempre ragione non avremmo la situazione che abbiamo oggi: le decisioni adottate dalle istituzioni più democratiche del mondo sono spesso molto sbagliate. Questa è stata, in larga misura, la logica e l'obiettivo principale per l'unificazione europea. I padri fondatori avevano attraversato la Seconda Guerra Mondiale e ne sono usciti con una visione stanca di democrazia. Così hanno deliberatamente progettato un sistema in cui il potere supremo è esercitato da commissari nominati che non hanno bisogno di preoccuparsi dell'opinione pubblica. Essi, i padri fondatori, credevano che il processo democratico a volte ha bisogno di essere guidato, temperato, vincolato.»*

**(José Manuel Durão Barroso già Presidente Commissione Europea)**

# Il dilemma delle politiche di coesione

DI FERDINANDO FERRARA

*Una quota rilevante delle risorse dei fondi europei per la coesione inizialmente destinati agli investimenti pubblici viene dirottata verso agevolazioni alle imprese. Necessario un cambio di regole e governance per migliorare l'efficacia degli interventi.*

## Una programmazione che cambia in corso d'opera

I fondi europei per la coesione, al pari del dispositivo di ripresa e resilienza, sono finalizzati a promuovere lo sviluppo dell'Unione europea e a ridurre i divari tra territori e tra cittadini al suo interno.

È opinione condivisa che questi obiettivi vadano preminentemente perseguiti attraverso la realizzazione di investimenti pubblici, tesi all'accumulazione di capitale materiale e immateriale in grado di generare effetti di trasformazione strutturale di lungo periodo.

In Italia, tuttavia, il carattere prioritario di questi interventi all'interno dei programmi finanziati con fondi europei tende a ridursi in misura sensibile e progressiva nel corso della loro realizzazione.

Alla fine del ciclo, rispetto alla programmazione iniziale, si registra una notevole riduzione della percentuale di risorse (e di investimenti) destinate alla doppia transizione verde e digitale (- 33 per cento).

Ancora più significativo appare l'incremento degli importi destinati alla competitività delle imprese (+68 per cento), che la rende l'area con la maggiore dotazione di risorse a fine programmazione (31,7 per cento).

La lievitazione delle risorse a favore delle imprese è in larga parte imputabile a interventi di sussidio orizzontali, denominati, nella classificazione europea, "*generic productive investment in SMEs*".

Al termine della programmazione questa voce arriva ad assorbire circa 6 miliardi di euro, con un incremento del 192 per cento rispetto al 2014; incremento che arriva al 235 per cento sui programmi del Mezzogiorno.

Nel resto dell'Europa si evidenziano invece ben più contenute variazioni, tra inizio e fine del ciclo, delle percentuali di risorse riferibili alle varie aree, con i fondi a favore delle agevolazioni che crescono circa quattro volte in meno rispetto all'Italia. Un'altra caratteristica del nostro paese sono le risorse destinate alle infrastrutture sociali, che si riducono del 24 per cento di fronte all'aumento del 20 per cento registrato a livello di Ue 27.

La propensione a riprogrammare in corso d'opera le risorse a favore delle agevolazioni alle imprese ha riguardato anche il Pnrr. La modificazione del Piano approvata dal Consiglio europeo l'8 dicembre 2023 ha comportato la riduzione, per circa 21 miliardi di euro, di interventi relativi a investimenti pubblici in infrastrutture, mentre nell'ambito delle nuove misure finanziate spiccano i sussidi a favore delle imprese, verso cui sono confluite oltre la metà delle risorse riprogrammate.

## I motivi della ricollocazione delle risorse

Quali sono le motivazioni sottostanti la propensione a operare, nella fase attuativa dei piani, questa (distorsiva) ricollocazione delle risorse dalle infrastrutture per lo sviluppo economico e sociale verso le agevolazioni alle imprese?

Per quel che riguarda il Fesr, traggono origine dalla scarsa capacità di progettazione e spesa delle amministrazioni, nonché dalla insoddisfaccente qualità delle istituzioni.

Questi vincoli comportano, con il progredire del ciclo di programmazione, un aumento dei problemi di attuazione e avanzamento della spesa, mentre al contempo si affievolisce, per istituzioni e portatori di interesse, la rilevanza degli obiettivi strategici e di policy definiti all'inizio del periodo di programmazione.

La conseguenza è che la politica di coesione si focalizza prioritariamente sull'individuazione di interventi da inserire nei programmi che consentono una veloce e semplice rendicontazione della spesa e il raggiungimento degli obiettivi intermedi e finali.

E le agevolazioni orizzontali a favore delle imprese risultano particolarmente funzionali allo scopo.

Ad esempio, nel 2021, l'intervento "generic productive investment in SMEs" mostrava un rapporto fra spesa eleggibile e risorse programmate (il cosiddetto avanzamento della spesa) pari all'83 per cento, contro il 44 per cento relativo agli investimenti per la transizione verde e al 50 per cento degli investimenti sia per la banda ultra-larga che per la protezione dell'ambiente.

## Le modifiche al Pnrr

Le motivazioni che hanno portato alla modificazione del Pnrr sono pressoché analoghe, con l'aggiunta tuttavia di un punto di sostanziale rilievo. Nel Pnrr, difatti, il raggiungimento dei target sulle infrastrutture è quasi sempre subordinato al completamento degli interventi, mentre per le agevolazioni è in molti casi sufficiente la stipula dell'accordo di finanziamento con le imprese. Si tratta di una fase che non assicura in alcun modo se e quando l'investimento sussidiato verrà effettivamente realizzato.

È evidente come una tale asimmetria non possa che incentivare comportamenti volti a concentrare le risorse su obiettivi di più facile realizzazione, soprattutto di riprogrammazioni di medio periodo, minando così la coerenza fra la destinazione iniziale e quella finale delle risorse.

In conclusione, la realizzazione di investimenti pubblici in Italia continua a essere un'operazione lenta e complessa. Una stringente e credibile regolazione dei fondi europei tesa al mantenimento degli obiettivi assunti all'inizio della programmazione potrebbe favorire e accelerare il processo di cambiamento e miglioramento di amministrazioni e istituzioni.

[Da lavoce.info](https://www.lavoce.info)

# Per riflettere

## DA DOVE PARTONO I GIOVANI ITALIANI

(Saldi migratori con l'estero di persone 18-34enni, dati annuali e cumulato ordinati sui valori del 2023)

REGIONE	2019	2020	2021	2022	2023	2011-2023
Lombardia	-5.180	-6.357	-2.845	-4.264	-5.760	-63.639
Veneto	-3.191	-3.374	-1.930	-2.712	-3.759	-34.896
Sicilia	-4.849	-3.958	-1.993	-2.237	-2.838	-41.910
Campania	-4.477	-3.417	-1.845	-2.133	-2.802	-32.800
Piemonte	-1.425	-2.842	-1.476	-2.157	-2.637	-25.946
Emilia-Romagna	-1.479	-2.438	-933	-1.812	-2.188	-21.052
Toscana	-1.211	-1.826	-935	-1.458	-2.033	-16.355
Puglia	-2.822	-2.216	-1.046	-1.498	-1.791	-23.913
Lazio	-2.157	-1.765	-609	-1.127	-1.711	-25.988
Calabria	-2.108	-1.494	-824	-901	-1.682	-15.840
Trentino-Alto Adige	-1.574	-1.200	-970	-1.382	-1.570	-14.717
Sardegna	-1.222	-1.214	-648	-816	-962	-12.659
Abruzzo	-975	-913	-460	-648	-922	-8.508
Marche	-1.087	-1.048	-539	-730	-915	-9.879
Friuli-Venezia Giulia	-1.020	-712	-357	-631	-836	-9.113
Liguria	-407	-861	-258	-551	-808	-8.602
Umbria	-507	-560	-214	-360	-464	-5.015
Basilicata	-403	-373	-137	-177	-335	-3.147
Molise	-238	-258	-135	-116	-325	-2.311
Valle d'Aosta	-59	-130	-76	-91	-90	-981
Italia	-36.391	-36.956	-18.230	-25.801	-34.428	-377.271

Verde=regioni del Nord, rosso=regioni del Meridione Fonte: elaborazioni Fondazione Nord Est su dati ISTAT

## La lezione di Tallinn

### *Come funziona l'integrazione attiva dei rifugiati ucraini in Estonia*

Di [Giulio Albano](#)

**Le cinquantamila persone che hanno dovuto abbandonare l'Ucraina a causa dell'invasione russa hanno ottenuto una protezione temporanea che garantisce loro diritti quasi pari a quelli dei cittadini estoni, potendo così accedere a istruzione, sanità e lavoro, così come a sussidi economici per le spese essenziali**

Vivere vicino alla Russia non è semplice. Lo sanno bene gli estoni, indipendenti dal 1991, inevitabilmente coinvolti anche loro nell'invasione dell'Ucraina per almeno due motivi. Il primo è la paura di

essere i prossimi a essere invasi, sia per una questione geografica sia perché fino a trent'anni fa anche loro erano sotto il dominio dell'Unione Sovietica. Il secondo motivo è che l'Estonia è stata la destinazione di quasi cinquantamila profughi ucraini sin da marzo 2022, in una nazione che ha solo 1,3 milioni di abitanti.

L'avventore che si reca a Tallinn spesso inizia il suo tour da Piazza della Libertà (Vabaduse Väljak), la piazza principale della città. Se sulla destra c'è un simbolo religioso, la chiesa luterana di San Giovanni, sulla sinistra e di fronte a sé l'av-



ventore trova due simboli politici attualissimi. Sulla sinistra la Colonna della Vittoria della Guerra d'Indipendenza, per ricordare quando nel 1920 l'Estonia si liberò dal controllo russo per queste nazioni l'essersi sottratti al giogo russo è spesso l'avvenimento più importante della loro storia. Di fronte a sé la facciata di un palazzo civile, completamente ricoperta da una gigantesca bandiera

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

Ucraina accanto a quella estone, simbolo della vicinanza dei due popoli.

Proseguendo il cammino nella Città Vecchia si superano i bellissimi palazzi color pastello in stile gotico e rinascimentale che caratterizzano il centro storico di Tallinn, patrimonio dell'UNESCO. In pochi minuti si arriva all'ambasciata russa. È impossibile non notarla: la polizia è sempre presente, e ci sono decine di striscioni contro Vladimir Putin, numerose bandiere ucraine, foto di città distrutte dalla guerra, e anche striscioni in ricordo di Alexei Navalny, uno degli ultimi oppositori al regime russo, morto il 16 febbraio 2024, dopo 37 mesi di sofferenze in una delle carceri più remote e dure della Russia. Quello che manca è l'ambasciatore russo, andato via a gennaio 2023.

L'Ucraina qui è ovunque: negozi, bandiere, musei. Per cercare di capire il legame tra queste due nazioni mi sono recato al Tallinn Migration Centre, a due passi dal centro città. Mentre entro incrocio una donna bionda che tiene per mano un bambino. Mi lascia passare e le dico «dyakuyu». Mi risponde «bud laska». È ucraina. Non sempre la fortuna sorride al reporter: sono arrivato in giorni particolari, il centro sta per cambiare sede ed espandersi. Nonostante questo, riesco a parlare con Mihhail Jakovlev, direttore del dipartimento e responsabile per l'integrazione.

«L'invasione dell'Ucraina è stata annunciata il 24 febbraio 2022, una data particolarmente significativa perché coincide con il Giorno dell'Indipendenza dell'Estonia. In un giorno che avrebbe dovuto essere di celebrazione della libertà dall'Unione Sovietica, l'atmosfera è cambiata drasticamente. C'era un silenzio surreale. Molti estoni hanno sentito un forte senso di empatia verso gli ucraini e anche di paura per la propria sicurezza. Questo sentimento ha alimentato un'ondata di solidarietà e di supporto verso i rifugiati», spiega Jakovlev.

La risposta dell'Estonia alla crisi dei rifugiati ucraini è stata immediata. Già nella prima settimana del conflitto, circa diecimila rifugiati ucraini sono arrivati nel Paese. Secondo Jakovlev «la sfida più

grande è stata adattarsi rapidamente, poiché il sistema di accoglienza era progettato per gestire solo duecento posti. Inizialmente, i rifugiati sono stati ospitati negli hotel, e la popolazione estone ha reagito con grande solidarietà. Molti estoni ricordano ancora cosa significa vivere sotto il giogo russo, e questo ha contribuito alla grande partecipazione al volontariato»

Ma la presenza ucraina in Estonia è antecedente al conflitto. «Molti erano già qui per motivi economici, principalmente per lavorare nel settore delle costruzioni e delle pulizie. Questa prima ondata di migranti, composta soprattutto da uomini, ha formato una rete di supporto che si è rivelata fondamentale quando il conflitto ha portato nuovi rifugiati nel Paese. Dal febbraio 2022 i rifugiati ucraini hanno utilizzato tre principali rotte per raggiungere l'Estonia. Alcuni sono passati attraverso la Russia, una strada molto pericolosa a causa del conflitto in corso. Altri sono arrivati tramite la Polonia e gli altri paesi baltici, una rotta più sicura e comune. Infine, alcuni hanno scelto di arrivare dopo essere stati in Finlandia, trovando più semplice l'apprendimento dell'estone».

Quando chiedo a Mihhail di spiegarmi di più sulla "rotta russa" che alcuni rifugiati ucraini hanno percorso non riesco a cavargli altre informazioni. Da lui non avrò dati su nessun rifugiato, la loro privacy è la sua priorità. Ma cosa succede quando un rifugiato ucraino arriva in Estonia? «Hanno gli stessi diritti e doveri dei cittadini estoni» frase che Mihhail ripeterà spesso. «I rifugiati ucraini hanno ricevuto lo status di protezione temporanea, valido fino al 2026, che offre loro gli stessi diritti dei cittadini estoni: accesso all'istruzione, alla sanità, al lavoro e agli alloggi. Per supportarli, sono stati creati centri di smistamento, gestiti direttamente dal dipartimento municipale. I rifugiati hanno anche accesso agli stessi sussidi di sussistenza degli estoni, come il reddito di base di duecento euro per adulto e duecentoquaranta euro per bambino. Con questo supporto economico possono provvedere anche all'alloggio».

«Un elemento cruciale per l'integrazione», continua Jakovlev «è l'apprendimento della lingua estone. Sebbene il russo non sia proibito, è importante che i rifugiati imparino l'estone per integrarsi meglio. Fino a settembre 2024, l'Estonia aveva due tipi di scuole: una per i parlanti russo e una per i parlanti estone. Questa divisione ha però finito per contri-

buire alla separazione delle comunità, favorendo l'influenza dei media russi. Di conseguenza, il governo ha unificato il sistema scolastico per migliorare l'integrazione e ridurre l'isolamento della comunità russofona».

Jakovlev sottolinea che una percentuale significativa della popolazione estone è russofona, tra il quindici e il diciotto per cento, con una concentrazione maggiore a Tallinn (circa il trentacinque per cento della popolazione) e a Narva, nell'est del paese. Questo ha complicato ulteriormente il processo di integrazione, poiché molti rifugiati trovano naturale rivolgersi alla comunità russofona per il supporto iniziale. Tuttavia, è fondamentale che imparino l'estone per avere migliori opportunità lavorative e sociali e per favorire una maggiore coesione sociale.

Un'altra sfida importante è rappresentata dalla disinformazione. La lingua russa è molto diffusa in Estonia, e molti rifugiati e membri della comunità russofona consumano esclusivamente media in lingua russa, che spesso sono controllati dal Cremlino e veicolano fake news e propaganda. Questo crea una visione distorta degli eventi, in particolare del conflitto in Ucraina.

E in una nazione con una così forte presenza russofona anche la scuola è un tema fondamentale. «È proprio per questo che l'Estonia ha cercato di unificare il sistema scolastico e promuovere l'apprendimento della lingua estone, per garantire a tutti l'accesso a informazioni accurate e permettere una piena partecipazione alla società estone, senza essere influenzati dalla propaganda russa. La situazione attuale rimane complessa. Il centro di accoglienza sta cambiando sede e si sta espandendo per offrire un supporto migliore. Molti rifugiati arrivano con traumi psicologici e bisogni specifici. Jakovlev mi racconta che il loro obiettivo è fornire un supporto a lungo termine, soprattutto per quanto riguarda la salute mentale e la formazione professionale. L'integrazione non deve limitarsi all'assistenza immediata, ma deve puntare a creare opportunità durature per chi è fuggito dalla guerra». I cartoni si affollano attorno a noi, mentre prosegue il trasloco.

Lascio il centro di Tallinn Migration Centre alle mie spalle e dopo dieci minuti a piedi sono al Vabamu, il Museo delle Occupazioni e della libertà. Qui si ripercorre la storia della sofferenza del popolo estone e del suo lungo cammino per raggiungere la indipendenza dopo secoli di sofferenze. È stata appena inaugurata una nuova mostra del museo: è dedicata alla resistenza Ucraina, una resistenza per l'indipendenza che gli estoni sentono anche loro.

Da linkiesta

# L'UE sposta il problema dell'immigrazione nei Balcani

I paesi dell'UE stanno lanciando progetti creativi ma controversi volti a frenare l'immigrazione illegale delocalizzando i migranti nei Balcani. Un simile approccio potrebbe allentare le pressioni immediate all'interno dell'UE, ma rischia anche di portare ad abusi dei diritti umani, lontani dalla supervisione degli organismi di controllo dei diritti umani.

**Di Blerta Begisholli e Nevena Vrucar**

I leader europei riuniti al vertice del Consiglio europeo di ottobre a Bruxelles hanno chiarito che l'Europa deve respingere e rimpatriare più richiedenti asilo. Mentre Ursula von der Leyen segnava un nuovo inizio per il suo secondo mandato come capo della Commissione europea, ha promesso di proporre nuove leggi che affronterebbero la semplificazione dei processi di rimpatrio e deporterebbero i migranti in modo più efficiente.

I paesi dell'UE hanno iniziato a vedere i Balcani come la soluzione al problema delle migrazioni, il cortile di casa dove possono buttare i loro problemi delocalizzandoli. Sebbene l'idea non sia nuova, l'approccio politico rivoltone i paesi balcanici al centro come hub chiave per il controllo, l'elaborazione e il rimpatrio.

A giugno di quest'anno, ad esempio, la Serbia ha firmato un accordo che ha consentito a Frontex di svolgere operazioni congiunte e di dispiegare il corpo permanente di Frontex sul territorio serbo. Analogamente, Frontex ha avviato operazioni congiunte sui confini esterni dell'UE con Albania, Macedonia del Nord e Montenegro e si prevede che presto firmerà un accordo con la Bosnia ed Erzegovina. Dal 2019, quando Frontex ha avviato la sua prima operazione in un paese extra-UE, circa 500 ufficiali sono stati dispiegati nella regione dei Balcani.

**Serbia, il nuovo membro a bordo**

La Serbia ha anche recentemente allineato le sue politiche con l'UE imponendo requisiti di visto più severi ai cittadini di paesi come Tunisia e Iran. In precedenza, i regimi senza visto consentivano ai migranti di entrare e passare facilmente attraverso la Serbia come porta d'accesso all'Europa.

A differenza delle nazioni confinanti con il mare, i paesi senza sbocco sul mare semplificano logisticamente l'elaborazione degli arrivi e dei rimpatri. Il sistema di asilo consolidato della Serbia potrebbe essere utilizzato come leva per rilevare il processo di rimpatrio per i paesi dell'UE che subiscono reazioni negative per il loro approccio all'immigrazione irregolare, come l'Ungheria. Il presidente serbo, Aleksandar Vučić, ha trovato forti alleati in Ungheria e Slovacchia, promuovendo ora uno stile di gestione rigorosa dell'immigrazione di Bratislava-Budapest-Belgrado. La Serbia spera di ottenere due

nuovi sostenitori per la sua adesione all'UE.

Secondo un rapporto della ONG No Name Kitchen, i centri di accoglienza (RTC) sono stati inizialmente istituiti in Serbia, vicino ai confini settentrionali e alle città più grandi, come misura di emergenza per fornire aiuti umanitari ai richiedenti asilo bloccati durante i loro viaggi. Ora, tuttavia, le prove del lavoro sul campo suggeriscono che questi centri offrono un'assistenza legale e pratica minima e sono, di fatto, pesantemente sorvegliati e concentrati sul trasferimento e il contenimento delle persone verso sud, lontano dalle zone di confine dell'UE.

Non è la prima volta

L'Albania e l'Italia sperimentano questa nuova formula di delocalizzazione delle migrazioni da un anno. L'Albania si è impegnata a ospitare centri che elaboreranno le richieste di asilo di migliaia di migranti salvati dall'Italia in mare. L'accordo è stato fortemente criticato per possibili violazioni dei diritti umani. I piani del governo Meloni hanno subito un imbarazzante arretramento quando la corte costituzionale italiana si è pronunciata contro la detenzione delocalizzata del primo gruppo di migranti. Il verdetto della corte è stato formulato in seguito a una legge dell'UE che non consente ai paesi di essere classificati come parzialmente sicuri. Una nuova legge dell'UE che entrerà in vigore nel 2026 cambierà le cose e von der Leyen, in una lettera ai leader dell'UE il mese scorso, si è impegnata a rivedere il concetto di paesi sicuri entro il 2025.

In una tendenza simile all'esternalizzazione delle persone, la Danimarca ha in programma di inviare fino a 300 prigionieri in Kosovo per alleviare il sovraffollamento delle prigioni danesi. Le celle in Kosovo saranno utilizzate solo per cittadini stranieri condannati per crimini in Danimarca che avrebbero dovuto essere deportati dopo aver scontato la pena. Tuttavia, simile all'accordo in Albania, questo accordo ha sollevato preoccupazioni tra i gruppi per i diritti umani.

In conclusione, data la mancanza di sostegno e di attenzione per i diritti umani, il futuro della gestione dell'immigrazione nei Balcani da parte dell'UE resta poco convincente.

**Da OBCT**

## Paese insicuro

## Le conseguenze della ribellione del governo Meloni contro la decisione della Corte di giustizia Ue

**Di Pier Virgilio Dastoli**

La presidente del Consiglio cerca di far prevalere le normative nazionali sul tema dell'asilo dei migranti, andando in contrasto con i principi stabiliti dall'Ue, mettendo così in discussione il primato del diritto europeo e la necessità di una sua applicazione uniforme tra tutti i paesi membri

La posta in gioco dello scontro tra il governo Meloni e la magistratura in materia di asilo e paesi (cosiddetti) sicuri è tecnicamente complicata, ma chiaramente identificabile nel suo tratto politico essenziale: il rapporto che deve esistere tra il diritto nazionale e il diritto europeo. La posizione del governo italiano presuppone la prevalenza del primo sul secondo e, d'altra parte, si tratta di una posizione in diverse occasioni espressa apertis verbis dalla stessa presidente del Consiglio e da alcuni dei suoi ministri. Sarà utile, allora, prendere in esame tutte le conseguenze che una pretesa del genere porta con sé, non solo nella configurazione dei rapporti tra Roma e Bruxelles, ma anche nel rispetto dello stato di diritto nel nostro paese

Il rinvio pregiudiziale alla Corte di Giustizia dell'Unione Europea ai sensi dell'art. 267 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (Tfue), deciso dalla Camera di Consiglio del Tribunale ordinario di Bologna il 25 ottobre 2024 in relazione a un procedimento relativo al riconoscimento della protezione internazionale da parte di un cittadino del Bangladesh, solleva almeno due questioni essenziali per la funzionamento dell'Unione europea con un esito che interessa le relazioni di tutti gli Stati membri e dei suoi cittadini con la dimensione sovranazionale dell'integrazione europea.

La decisione di Bologna apre inoltre incidentalmente – senza che ciò appaia nel ricorso pregiudiziale di quel Tribunale – una terza questione relativa al rischio di una violazione grave da parte di uno Stato membro e in questo caso dell'Italia dei valori definiti nell'art. 2 del Trattato di Lisbona e dunque del rispetto dello stato di diritto e della Carta dei diritti fondamentali da parte del governo di quello Stato.

Le prime due questioni vanno ben al di là dei principi e delle regole riguardanti le politiche migratorie che – sulla base delle disposizioni relative allo spazio di libertà, sicurezza e giustizia da cui deriva l'attuale Regolamento di Dublino in vigore fino al giugno 2026 per essere poi sostituito dal Migration Pact – si applicano agli Stati membri ed esigono dalla Commissione europea e dalla Corte di Giustizia un'azione costante di monitoraggio sul rispetto dei Trattati e delle norme adottate in virtù dei Trattati stessi.

Le due questioni riguardano il primato del diritto europeo sulle norme nazionali nei settori di competenza dell'Unione europea – anche se le norme nazionali sono di diritto primario come è il caso dei Decreti-legge del Governo italiano sui flussi migratori e sui cosiddetti paesi sicuri – e, ancor di più per l'esistenza stessa dell'Unione europea, la necessità di assicurare uniformità di applicazione del diritto europeo su tutto il suo territorio.

Nel primo caso – anche se il Trattato di Lisbona non ha previsto un riferimento esplicito nel suo articolo 4 TUE – la giurisprudenza costante della Corte di Giustizia ed il Servizio giuridico del Consiglio nel parere del 22 giugno 2007 richiamato dalla Dichiarazione n. 17 allegata al Trattato confermano il

primato del diritto europeo che si impone sulle norme e sulle giurisdizioni nazionali ivi comprese le norme più elevate di carattere costituzionale. Del resto, alcune Corti nazionali come quella italiana nella sentenza Gravital del 1984 e quella tedesca e addirittura le costituzioni irlandese (art. 29.4.10) e olandese (art. 94) riconoscono esplicitamente il primato del diritto europeo sul diritto nazionale.

Non vi è dubbio alcuno che la Corte di Giustizia confermerà la sua giurisprudenza costante ribadendo il primato del diritto europeo nel caso specifico e come principio di carattere generale.

Per quanto riguarda l'applicazione uniforme del diritto europeo su tutto il territorio dell'Unione europea e ferma restando la competenza degli Stati membri ad indicare la lista dei paesi cosiddetti sicuri, la sentenza della Corte di Giustizia del 4 ottobre 2024 afferma senza ombra di dubbio che un paese può essere considerato sicuro solo quando non ci sono rischi reali di danni gravi diretti nei confronti di appartenenti a specifici gruppi sociali o forme persecutorie – come è ad esempio il caso del Bangladesh – per quanto riguarda le persone Lgbtqia+ o appartenenti a minoranze sociali, etniche o religiose o donne esposte a violenza di genere o rischio di tratta.

In questi casi, è evidente che tutta la popolazione di un paese appare esposta a rischi persecutori perché raramente le minoranze sono segnate da confini netti e facilmente identificabili e, quando vi è persecuzione di un gruppo minoritario, la stessa persecuzione tende a colpire anche chi sia entrato in relazione con il gruppo stesso.

**[Segue alla successiva](#)**

## Continua dalla precedente

La necessità di assicurare l'uniformità di applicazione del diritto europeo su tutto il territorio dell'Unione europea rende del resto indispensabile e urgente la definizione e l'adozione di una lista europea di paesi sicuri e la rinuncia a esternalizzazioni sulla base di accordi bilaterali, come il Protocollo italo-albanese, nel rispetto dei criteri definiti dalla Corte di Giustizia poiché essa è competente a giudicare sulla validità degli atti dell'Unione europea rispetto ai Trattati e alla Carta dei diritti fondamentali.

La terza questione, che, come abbiamo detto, appare solo incidentalmente nel ricorso del Tribunale ordinario di Bologna, riguarda l'ipotesi di un rischio grave di violazione dei valori definiti dall'art. 2 del Trattato – e dunque

della Carta dei diritti e del rispetto dello stato di diritto – da parte del Governo italiano.

Tale ipotesi è degna di essere presa in considerazione per l'esplicita ragione d'essere delle iniziative del Governo italiano sui flussi e sui paesi sicuri che tentano di aggirare la sentenza della Corte di Giustizia del 4 ottobre con la proprietà transitiva di voler annullare gli effetti delle sentenze della giurisprudenza italiana che a quella sentenza si richiamano ma anche per le raccomandazioni contenute nel rapporto della Commissione europea sul rispetto dello stato di diritto in Italia diffuso nello scorso mese di luglio solo dopo il rinnovo del mandato a Ursula von der Leyen da parte del Parlamento europeo.

Vale la pena di ricordare che i criteri per valutare il rispetto dello stato di

diritto riguardano la legalità, la certezza giuridica, la prevenzione dell'abuso di potere, l'uguaglianza davanti alla legge, la non discriminazione e l'accesso alla giustizia riflettendo dunque hic et nunc sull'idea di promuovere una commissione di giuristi europei per redigere un rapporto sulla democrazia in Italia da inviare al Parlamento europeo e alla Commissione europea chiedendo a queste istituzioni se ci sono le condizioni per attivare da parte loro l'art. 7.1 del Trattato di Lisbona.

Si tratta, com'è noto, dell'articolo che prevede la sospensione del diritto di voto nel Consiglio per i paesi che violano i valori iscritti nell'articolo 2 Tue e i principi fondamentali fissati dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea.

**Da linkiesta**

## Come aderire all'Aiccre

Per sfruttare al meglio le tante opportunità che l'Europa ti offre, aderisci all'AICCRE. Aderendo all'AICCRE parteciperai al progetto di costruzione per un'Europa unita e solidale e sosterrai l'AICCRE che dal 1952 si batte per dare un ruolo politico forte agli enti locali e regionali. Aderendo all'AICCRE avrai la possibilità di entrare a far parte della ramificata rete degli enti locali europei. Potrai così: stabilire partenariati per partecipare ai tanti bandi europei creare progetti e ricevere finanziamenti europei promuovere e partecipare ad incontri internazionali e scambi di know-how promuovere e partecipare a seminari sui temi che più interessano il tuo territorio.

### Quote associative anno 2024

approvate dal Consiglio Nazionale dell'AICCRE del 1 dicembre 2023

#### Quota Soci titolari

Comuni-Comunità Montane-Unioni di Comuni fino a 1000 abitanti

**quota fissa € 100,00**

Comuni oltre 1000 abitanti

**quota fissa € 100,00 + € 0,02675 x N° abitanti\***

Comunità Montane oltre 1000 abitanti

**quota fissa € 100,00 + € 0,00861 x N° abitanti \***

Unione di Comuni oltre 1000 abitanti

**quota fissa € 100,00 + € 0,00861 x N° abitanti \***

Province-Città Metropolitane

**€ 0,01749 x N° abitanti\***

Regioni

**€ 0,01116 x N° abitanti\***

(per tutte le quote va applicato l'arrotondamento sul totale, come da norme vigenti – Decreto Legislativo del 24/06/98 – N. 213 Art. 3)

\*Per il N° abitanti si fa riferimento al Censimento della popolazione del 2011

#### Riferimenti bancari Aiccre:

**Iban: IT 52 U 03069 05020 100000063596**

Via Messina, 15

00198 ROMA Codice Fiscale 80205530589

#### Quota Soci individuali

**€ 100,00**

I soci individuali devono versare la quota di adesione di € 100,00 direttamente alla Federazione Regionale di appartenenza indicando nella causale nome, cognome, quota anno e regione. Per la Puglia versare su Iban: **IT51C0306904013100000064071** (banca Intesa)

**Per la Puglia: banca Intesa**

**IBAN: IT51C0306904013100000064071**

# Lo spirito della Brexit ha contagiato l'UE

di Yanis Varoufakis

*È un tragico atto d'accusa nei confronti dei leader dell'UE che, resistendo a un cambiamento politico moderato ma fondamentale, hanno garantito la disintegrazione dell'Unione. Rendendo omaggio alle esigenze comuni dell'Europa senza costruire i mezzi comuni, sono diventati i minatori dell'UE e ora ripetono a pappagallo i Brexiteer.*

Quando il referendum sulla Brexit del Regno Unito diede il suo inaspettato risultato nel 2016, la Commissione europea arruolò tre uomini per garantire che la decisione di lasciare l'Unione europea sarebbe stata ricordata come una totale follia. Oggi, gli stessi tre uomini rimangono ai vertici del pantheon politico dell'UE, solo che ora cantano dall'inno dei Brexiteers. Capire perché significa comprendere la crisi sempre più profonda dell'UE.. Michel Barnier, ex commissario dell'UE, è stato scelto per guidare i negoziati quotidiani con il Regno Unito, con l'incarico di massacrare gli inviati britannici e di estrarre da loro una libbra di carne a ogni svolta. Donald Tusk, allora presidente del Consiglio europeo, ha persino lanciato una campagna sfortunata per un secondo referendum, suggerendo in modo poco diplomatico che i sostenitori della Brexit meritassero un "posto speciale all'inferno". Infine, Emmanuel Macron, dopo aver vinto la presidenza francese, ha guidato la battaglia discorsiva contro lo spirito della Brexit dalle altezze torreggianti dell'Eliseo, avvertendo i suoi omologhi britannici che non sarebbe mai stato loro permesso di scegliere a proprio piacimento i pezzi dell'UE che preferivano, abbandonando il resto.

I tre uomini sono andati in guerra

contro i Brexiteer con tre obiettivi in mente. In primo luogo, hanno cercato di difendere la coerenza del mercato unico dell'UE, in particolare l'idea di un campo di gioco equo in cui un'azienda francese, portoghese e slovena affrontava - almeno in teoria - le stesse regole. Al contrario, i Brexiteer sia di destra che di sinistra erano irremovibili sul fatto che il governo del Regno Unito avrebbe dovuto rivendicare il diritto di offrire aiuti di Stato alle aziende strategicamente importanti che investono sul suolo britannico. Macron ha intrapreso questa lotta, condannando gli sforzi del Regno Unito di inclinare il campo a favore di aziende britanniche selezionate a spese dei cari principi del mercato unico dell'UE.

In secondo luogo, hanno cercato di soffocare ogni speranza che i britannici avessero di approfittare delle istituzioni comuni dell'UE a favore della City di Londra. Tusk ha creato un team per garantire che l'accordo finale sulla Brexit avrebbe penalizzato i finanziari britannici che si rifiutavano di trasferire una parte sostanziale del loro portafoglio, del personale e degli investimenti all'interno dell'UE. Tusk ha detto ai finanziari britannici in termini inequivocabili che, per loro, "la vita sarà diversa" dopo la Brexit. Infine, volevano dipingere i Brexiteer come nemici fuorviati dell'altro principio caro all'UE: la libertà di movimento. Più volte, Barnier ha detto ai negoziatori britannici che l'unico modo in cui il Regno Unito poteva continuare a godere di un commercio senza tariffe con l'UE era abbandonare la sua assurda richiesta di riprendere il controllo dei suoi confini. Anche di recente, Barnier è stato irremovibile: "Nessuna rinnegoziazione della Brexit senza libera circolazione", ha detto a giugno.

Oggi, tutti e tre i guardacaccia dell'UE hanno cambiato idea, adottando il linguaggio e le politiche dei bracconieri Brexiteer che erano stati arruolati per affrontare. Prima è arrivata la fine della finzione di difendere un campo di gioco equo per le aziende in tutta Europa. Confrontati con la crisi causata dalla pandemia di COVID-19, Francia e Germania hanno riaffermato il diritto di offrire aiuti di Stato. "La risposta che abbiamo avuto in Europa negli ultimi anni", come ha detto Macron, "è stata quella di fornire flessibilità nazionale: aiuti di Stato". Nel frattempo, il cancelliere tedesco Olaf Scholz stava flettendo i muscoli del suo governo per bloccare un'acquisizione perfettamente legale di Commerzbank da parte dell'italiana UniCredit, minando la possibilità di un mercato finanziario unico dell'UE.

Molto più sorprendente è la conversione damascena degli altri due uomini. Tusk, scoprendo il suo Brexiteer interiore, sembra aver dimenticato quanto sia sbagliato per uno stato membro dell'UE voler riaffermare il controllo dei propri confini. Ora, come primo ministro della Polonia, Tusk giura di, indovinate un po', "riprendere il controllo" delle frontiere polacche, chiedendo un'esenzione in stile britannico dalle norme dell'UE sul numero minimo di richiedenti asilo che i paesi europei devono accettare. In effetti, Tusk è andato anche oltre, sospendendo il diritto di asilo in Polonia per coloro che provengono da Bielorussia e Russia, in grave violazione non solo delle norme dell'UE ma anche degli obblighi della Polonia ai sensi del diritto internazionale e della Corte europea dei diritti dell'uomo, un bersaglio tradizionale del veleno dei Brexiteer.

[Segue in ultima](#)

# La ribellione del Governo di Roma ai Giudici europei e il rispetto dello Stato di diritto in Italia

La posta in gioco dello scontro tra il Governo Meloni e la magistratura europea ed italiana in materia di asilo e paesi (cosiddetti) sicuri appare tecnicamente complicata, ma chiaramente identificabile nel suo tratto politico essenziale: **il rapporto che deve esistere tra il diritto nazionale e il diritto europeo.**

È evidente che la posizione del Governo Meloni presuppone l'ipotesi della prevalenza del primo sul secondo e, d'altra parte, si tratta di una posizione in diverse occasioni espressa *apertis verbis* dalla stessa Presidente del Consiglio e da alcuni dei suoi ministri.

Sarà utile, allora, prendere in esame tutte le conseguenze che una pretesa del genere porta con sé, non solo nella configurazione dei **rapporti tra Roma e Bruxelles**, ma anche nel **rispetto dello stato di diritto nel nostro Paese.**

Il **rinvio pregiudiziale alla Corte di Giustizia dell'Unione Europea** ai sensi dell'art. 267 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE) che è un diritto-dovere dei giudici ordinari – un rinvio deciso dalla Camera di Consiglio del **Tribunale ordinario di Bologna** il 25 ottobre 2024 in relazione ad un procedimento relativo al riconoscimento della protezione internazionale da parte di un cittadino del Bangladesh - solleva almeno **due questioni essenziali** per il funzionamento dell'Unione europea con un esito che interessa le relazioni di tutti gli Stati membri e dei suoi cittadini con la dimensione sovranazionale dell'integrazione europea.

La decisione di Bologna apre inoltre incidentalmente - senza che ciò appaia nel ricorso pregiudiziale di quel Tribunale – una **terza questione** relativa ai rischi di una violazione grave da parte di uno Stato membro dei valori definiti nell'art. 2 del Trattato di Lisbona (TUE) e dunque del rispetto dello Stato di diritto e della Carta dei diritti fondamentali da parte del governo di quello Stato.

Le prime due questioni vanno ben al di là dei principi e delle regole riguardanti le politiche migratorie che - sulla base delle disposizioni relative allo spazio di libertà, sicurezza e giustizia da cui deriva l'attuale Regolamento di Dublino in vigore fino al giugno 2026 per essere poi sostituito dal *Migration Pact* così come approvato dal Consiglio dell'Unione e dal Parlamento europeo lo scorso 20 dicembre - si applicano agli Stati membri ed esigono dalla Commissione europea e dalla Corte di Giustizia dell'Unione europea un'azione costante di monitoraggio sul rispetto dei Trattati e delle norme adottate in virtù dei Trattati stessi.

Le due questioni riguardano il **primato del diritto europeo sulle norme nazionali** nei settori di competenza dell'Unione europea – anche se le norme nazionali fossero di diritto primario come è il caso dei Decreti - legge del Governo italiano sui flussi migratori e sui cosiddetti Paesi sicuri - e, ancor di più per

l'esistenza stessa dell'Unione europea, la necessità di **assicurare uniformità di applicazione del diritto europeo** su tutto il suo territorio.

Nel primo caso - anche se il Trattato di Lisbona non ha previsto un riferimento esplicito nel suo articolo 4 TUE - la **giurisprudenza costante della Corte di Giustizia dell'Unione europea** ed il Servizio giuridico del Consiglio dell'Unione nel parere del 22 giugno 2007 richiamato dalla Dichiarazione n. 17 allegata al Trattato di Lisbona confermano il primato del diritto europeo che si impone sulle norme e sulle giurisdizioni nazionali ivi comprese le norme più elevate di carattere costituzionale.

Del resto, quasi tutte le Corti costituzionali nazionali, come quella italiana nella Sentenza Granital dell'8 giugno 1984 che recepisce la Sentenza Simmenthal della Corte di Giustizia del 9 marzo 1978 in cui si afferma il potere dei giudici ordinari di disapplicare le norme interne contrastanti con quelle europee, o addirittura le costituzioni irlandese (art. 29.4.10), lituana (136) e olandese (art. 94) a cui si può aggiungere l'art. 117 della Costituzione italiana così come modificato nel 2001 riconoscono esplicitamente il primato del diritto europeo sul diritto nazionale.

La Corte di Giustizia dell'Unione europea è chiamata a confermare la sua giurisprudenza costante su questo punto ribadendo il primato del diritto europeo nel caso specifico ma anche come principio di carattere generale.

Per quanto riguarda l'applicazione uniforme del diritto europeo su tutto il territorio dell'Unione europea e ferma restando la competenza degli Stati membri ad indicare la lista dei Paesi cosiddetti sicuri, il **dispositivo della Sentenza** della Corte di Giustizia dell'Unione europea del 4 ottobre 2024 afferma che un Paese può essere considerato sicuro solo quando non ci siano rischi reali di danni gravi diretti in una parte del territorio del Paese.

I Giudici europei aggiungono invece nella **motivazione della Sentenza** i rischi nei confronti di appartenenti a specifici gruppi sociali o forme persecutorie per quanto riguarda le persone LGTQIA+ o appartenenti a minoranze sociali, etniche o religiose o donne esposte a violenza di genere o rischio di tratta di esseri umani.

In questi casi, è evidente che tutta la popolazione di un Paese appare esposta a rischi persecutori perché raramente le minoranze sono segnate da confini netti e facilmente identificabili e, quando vi è persecuzione di un gruppo minoritario, la stessa persecuzione tende a colpire anche chi sia entrato in relazione con il gruppo stesso.

La necessità di assicurare l'uniformità di applicazione del diritto europeo su tutto il territorio dell'Unione europea rende del resto indispensabile e urgente la definizione e l'adozione

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

di una lista europea di Paesi sicuri e la rinuncia ad esternalizzazioni sulla base di accordi bilaterali, come il Protocollo italo-albanese, nel rispetto dei criteri definiti dalla Corte di Giustizia dell'Unione europea perché essa è competente a giudicare sulla validità degli atti dell'Unione europea rispetto ai Trattati e alla Carta dei diritti fondamentali.

La terza questione, che, come abbiamo detto, appare solo incidentalmente nel ricorso del Tribunale ordinario di Bologna, riguarda l'**ipotesi di rischi gravi di violazione dei valori definiti dall'art. 2 del TUE** - e dunque della Carta dei diritti e del rispetto dello Stato di diritto - da parte del Governo italiano collegata in questo caso specifico ai principi della reciproca fiducia e alla osservanza dei diritti fondamentali nel quadro del sistema europeo di asilo al fine di stabilire se uno Stato membro può essere considerato "sicuro" secondo i criteri definiti dalla Corte di Giustizia dell'Unione europea nella Sentenza emessa il 21 dicembre 2011 nelle cause riunite C-4110 e 493/111.

Tale ipotesi è degna di essere presa in considerazione per l'esplicita ragion d'essere delle iniziative del Governo italiano sui flussi e sui paesi sicuri che tentano di aggirare le sentenze europee con la proprietà transitiva di voler annullare gli effetti delle sentenze della giurisprudenza italiana che a quelle sentenze si richiamano.

Tale ipotesi assume un valore politico prima che giuridico per le raccomandazioni contenute nel rapporto della Commissione europea sul rispetto dello Stato di diritto in Italia nel 2023 diffu-

so nello scorso mese di luglio dopo il rinnovo del mandato di fiducia a Ursula von der Leyen da parte del Parlamento europeo.

Vale la pena di ricordare che i criteri per valutare il rispetto dello Stato di diritto come sono stati definiti dalla Commissione di Venezia riguardano la **legalità**, la **certezza giuridica**, la **prevenzione dell'abuso di potere**, l'**uguaglianza davanti alla legge**, la **non discriminazione** e l'**accesso alla giustizia** insieme ai **valori fissati dall'art. 2 TUE e cioè il rispetto della dignità umana, della democrazia, dell'uguaglianza, dello Stato di diritto e del rispetto dei diritti umani compresi i diritti delle persone appartenenti a minoranze**.

In questo spirito riteniamo che si debba riflettere sull'idea di **promuovere una commissione di giuristi europei** per redigere un rapporto sullo stato della democrazia in Italia da inviare al Parlamento europeo e alla Commissione europea chiedendo a queste istituzioni di esaminare se ci sono le condizioni per chiedere al Consiglio europeo di attivare l'articolo 7.1 TUE.

Si tratta, com'è noto, dell'articolo che prevede la sospensione del diritto di voto nel Consiglio dell'Unione per i Paesi che violano i valori iscritti nell'articolo 2 TUE e i principi fondamentali fissati dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea.

**MOVIMENTO EUROPEO**



## IL TEMPO DEI PRIMATI: ANCHE IL PAPA MAGNIFICA L'ART.11 DELLA NOSTRA COSTITUZIONE

Il Papa (primate d'Italia) legge Domenica 3 novembre, dopo l'Angelus, la prima frase dell'art. 11 della Costituzione italiana: «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali». Ne ricava l'auspicio che «possa questo principio attuarsi in tutto il mondo»!

Passato il compiacimento per la menzione assai positiva di una disposizione costituzionale italiana da parte di un tanto autorevole Capo di Stato estero, corre subito l'obbligo di sottolineare che il riferimento è alla prima parte di un testo che poi, implicitamente nonché - più avanti - esplicitamente, ammette il ricorso a conflitti armati di autodifesa, da inserire nell'ambito di applicazione dello Statuto delle Nazioni Unite, dove chiaramente non si «pregiudica il diritto naturale di autotutela individuale o collettiva, nel caso che abbia luogo un attacco armato» (art. 51).

Ma, tornando all'art. 11 della nostra Costituzione, ne va ovviamente completato il testo col riferimento da esso fatto alle «limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni», per il raggiungimento del cui scopo l'Italia ha l'obbligo di promuovere e favorire adeguate «organizzazioni internazionali» (seconda e terza frase dell'art. 11). E le limitazioni di sovranità di cui si parla sono al momento solo quelle ricavabili dalla partecipazione del nostro Paese all'organizzazione istituzionale comunitaria di integrazione avviata nel secolo scorso con le tre Comunità europee (oggi ridotte ad una: la CEEA o Euratom) e proseguita con la creazione dell'Unione europea.

# TRUMP E' TORNATO MA IL MONDO E' PRONTO?



**Donald Trump** ha matematicamente **trionfato nelle elezioni presidenziali USA2024**, sbaragliando la candidata democratica Kamala Harris. La rielezione di **Trump**, che torna alla Casa Bianca dopo quattro anni e ha già dichiarato una "vittoria magnifica" nonostante i conteggi in corso, avrà profonde **ricadute sulla politica estera degli Stati Uniti**. Se il primo mandato del tycoon si era già rivelato uno **stress test per le relazioni con l'Europa**, il secondo arriva in una fase storica ancora più tesa, alla luce della **guerra in Ucraina e delle tensioni interne alla NATO**. Non mancheranno, però, elementi di continuità sia con la precedente amministrazione guidata da Trump che con la presidenza democratica di Joe Biden. In **Medio Oriente**, teatro di una guerra ormai regionale, Trump cercherà di chiudere l'escalation in corso e rilanciare la cornice degli Accordi di Abramo, mentre in Asia la strategia resterà improntata al **contenimento della Cina** e al rafforzamento dei legami con gli alleati USA nella regione. Sul fronte commerciale, si prospettano **nuove frizioni con Pechino e l'UE**, con un possibile ritorno a **politiche protezionistiche** fatte di dazi e tariffe. Come influiranno queste ultime sul rapporto con l'Unione Europea? E quali saranno le conseguenze globali della strategia di contenimento della Cina? Trump rilancerà gli Accordi di Abramo senza alimentare ulteriori tensioni in Medio Oriente?

Da ispi

## E adesso? Cosa vuole fare l'Europa?

La netta vittoria di Donald Trump negli Stati Uniti d'America è uno tsunami per l'Unione Europea, di cui i governi dei 27 Stati membri farebbero bene a prendere atto il prima possibile.

Oltre all'indebolimento della democrazia in America e nel mondo che questa elezione potrebbe portare

[Segue alla successiva](#)

gli europei dovrebbero riconoscere rapidamente il Bruxelles, 6 novembre 2024

La netta vittoria di Donald Trump negli Stati Uniti d'America è uno tsunami per l'Unione Europea, di cui i governi dei 27 Stati membri farebbero bene a prendere atto il prima possibile.

Oltre all'indebolimento della democrazia in America e nel mondo che questa elezione potrebbe portare, gli europei dovrebbero riconoscere rapidamente il significato del nazionalismo aggressivo e irresponsabile del presidente in arrivo. Devono prepararsi alla realtà che Trump probabilmente cercherà di indebolirli, dividerli e manipolarli.

È tempo che i nostri 27 governi nazionali si rendano conto che mantenere una sovranità fittizia è inutile. Questo approccio li mantiene impotenti, incapaci di garantire la propria sicurezza e li condanna al declino industriale ed economico. Riconosceranno che, come durante l'era del COVID, la situazione è critica e che un rimpasto è essenziale per proteggersi a vicenda, collettivamente, come comunità di destino? Ogni paese cercherà di salvarsi da solo? Continueranno a trovare scuse per resistere alla maggiore integrazione politica che è chiaramente necessaria in questo contesto e ben spiegata nei rapporti Draghi e Niinistö della Commissione europea? Questa Unione non può resistere alla competizione globale o proteggersi efficacemente. Restare fermi ora equivale a paralizzarsi e condannarsi a un'agonia inevitabile, che sarà più rapida, e non meno dolorosa, con Trump.

Ora deve arrivare un segnale forte dagli stati dell'UE. È chiaro che l'UE ha bisogno di autonomia in difesa e sicurezza; tuttavia, questo non è un processo rapido. Può essere credibile e avviato con successo solo se i governi nazionali dimostrano chiaramente la loro determinazione a rafforzare la loro unità e a lavorare in modo coeso per costruire un futuro condiviso. A questo proposito, molto potrebbe essere ottenuto rapidamente se si impegna la volontà politica. Ad esempio, la Commissione europea ha l'autorità di affrontare la prevista guerra commerciale sui dazi. Tuttavia, non ha l'autorità di completare il Mercato unico dei capitali necessario per incanalare i risparmi privati in investimenti europei essenziali e non può avviare un piano di investimenti pubblici europei tramite l'emissione di debito. Queste azioni sono urgenti, poiché l'UE non può più ritardare il lancio di un progetto per supportare l'innovazione tecnologica e lo sviluppo industriale, soprattutto nella difesa. Pertanto, è fondamentale completare l'unione monetaria con strumenti essenziali, autorizzare l'autonomia fiscale dell'UE e stabilire il voto a maggioranza in politica estera. Ciò può e deve essere realizzato ora.

" Ci sarà tempo per analizzare le cause del ritorno di Trump alla presidenza degli Stati Uniti, ma ciò che è chiaro è che l'Europa deve svegliarsi ", ha affermato Domenec Ruiz Devesa, presidente dell'UEF. " Non esiste alternativa per gli europei di diventare un'unione federale e quindi di mettere in atto una difesa europea ".

Come avverte lo stesso Draghi, i governi che capiscono questo devono prendere l'iniziativa e agire. Devono fare i primi passi per dare all'Europa la credibilità di cui ha bisogno per opporsi al desiderio di dominio di Trump e per fermare le ambizioni egemoniche di Putin. È essenziale pensare a una risposta comune reale e decisa per proteggere l'Ucraina, i paesi orientali dell'UE e tutti i cittadini europei. Se riusciranno a comprendere il pericolo mortale che affrontano, forse gli europei troveranno finalmente la forza di costruire una sovranità condivisa, per diventare una comunità statale unita. Questa è una chiamata all'azione per i governi degli stati più grandi: Francia, Germania, Polonia, Spagna e Italia devono trovare la volontà politica di guidare il processo.

# CERIMONIA DI PREMIAZIONE BORSE DI STUDIO AICCRE PUGLIA ANNO 2023-24

- a. Primo classificato: assegno 1000,00 euro — video di Dipasquale F.sco, Barbera Martina, Torre Gior-  
gia 3 C LICEO CLASSICO CASARDI BARLETTA
- b. Secondo classificato : assegno 800,00 euro — poesia di Martina Abbracciavento 3E Liceo Tito Livio  
Martina Franca
- c. Terzo classificato : assegno euro 800,00 — puzzle di D'INNELLA SARA e SOFIA LANOTTE 3 E LICEO  
CLASSICO FLACCO BARI
- d. Quarto classificato : assegno euro 800,00 — elaborato scritto di De Gennaro Cosmo 5 AL IISS Ferraris  
di Molfetta – LICEO SCIENTIFICO OSA MONTALCINI
- e. Ex aequo: assegno euro 400,00 cadauno: posters di LEONARDO PERA, Pietro Velletri, Mattia Vinci,  
Paolo Sardella 3 Q IISS Salvemini Fasano.



STUDENTI DEL LICEO CASARDI DI BARLETTA CON LA DIRIGENTE SCOLASTICA, LA PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE AVV. CAPONE, IL V. PRESIDENTE NAZ.LE VALERIO, IL SEGRETARIO GENERALE DI AICCRE PUGLIA ABBATI



Il prof. Valerio, l'avv. Capone, la d,ssa Bagnalasta



AL TAVOLO: Capone e Valerio al centro, Bagnalasta e Valente della Direzione nazionale Aiccre



[Continua dalla prima](#)

Da qui le posizioni sostanzialmente univoche di Repubblicani e Democratici americani sui rapporti con l'Unione europea sia per la politica economica sia per quella di difesa.

Insomma l'epoca di un'Europa che badava al miglioramento delle posizioni economiche e sociali delle sue popolazioni, mentre lo "scudo difensivo" americano le copriva le spalle, è finito.

All'interno dell'alleanza difensiva NATO gli americani, tutti gli americani, reclamano un diverso assetto con la richiesta "perentoria" che gli europei provvedano al finanziamento della loro difesa. E d'altronde, la storia insegna che senza armi la diplomazia non basta per poter avere un ruolo, né l'economia da sola o il decantato sistema sociale e della difesa dei diritti – tanti diritti sconosciuti in gran parte del globo – possa assicurare un ruolo all'Unione europea.

Quindi siamo in un periodo di trasformazione, di rivolgimenti. E il nostro concorso, i cui temi finora sono stati quelli dell'unificazione, dell'allargamento, del rafforzamento dell'Unione, debbono guardare anche ad altro.

I nostri studenti finora sono stati all'altezza dei temi loro proposti con idee, riflessioni, composizioni, realizzazioni di disegni, quadri, poesie, racconti,

fumetti, filmati ecc.... che ci hanno dimostrato come l'Europa in questi diciassette anni – almeno dal palcoscenico scolastico – ha trovato una maggiore consapevolezza. È il riflesso di quanto accadeva sullo scenario continentale e mondiale.

Gli italiani, molto fiduciosi ma alquanto "ignoranti" d'Europa, piano piano hanno acquisito maggiore "consapevolezza" di ciò che stava diventando l'Unione europea e se in alcuni – meno male la maggioranza – l'idea unitaria si è rafforzata, in altri, consci anche dei rischi o dei "sacrifici" che ciò comportava, hanno cominciato a diventare alcuni scettici altri contrari alla stessa idea dell'Unità europea.

Questo il nuovo quadro della situazione. Questo il substrato politico della situazione. Su questo terreno dovremo chiedere ai nostri studenti di farci conoscere le loro idee e che cosa si aspettano dall'Unione o che cosa loro offrono alla stessa e quindi a tutti noi.

Noi li accompagneremo nel percorso e speriamo di poter avere al nostro fianco tanti docenti per i quali abbiamo proposto alla Direzione regionale della Pubblica Istruzione di poter organizzare corsi ed incontri presso le scuole della nostra regione.

**Vice Presidente Nazionale  
Presidente Federazione regionale Aiccre Puglia**

[Continua da pagina 37](#)

Per non essere da meno di Tusk, Barnier, ora primo ministro francese, sta guidando un governo di minoranza che fa affidamento sul tacito sostegno dell'euroscettica e xenofoba Marine Le Pen e del suo Rassemblement National. Ha fatto campagna per l'immunità dalla giurisdizione delle corti europee in modo che la Francia possa deportare chiunque voglia, e persino per legiferare un divieto di immigrazione extra-UE.

Cosa è successo? Come sono diventati bracconieri i guardacaccia dell'UE? La risposta sta in gran parte nelle fragili fondamenta economiche dell'Europa. La rinaziona-

lizzazione della politica è sempre stata nelle carte una volta che il progetto comune di "unione sempre più stretta" ha perso il suo splendore. Quasi due decenni di sottoinvestimenti hanno rafforzato le forze centrifughe che stanno lacerando l'Europa, diffondendo lo spirito della Brexit da Parigi a Varavia.

Dall'inizio della pandemia, le esportazioni dell'UE verso la Cina sono rimaste invariate, mentre gli Stati Uniti hanno quasi raddoppiato le loro importazioni dall'Europa. Totalmente dipendente dall'America per armi, combustibili fossili e domanda esterna, l'UE è immensamente vulnerabile. Se Donald Trump vicesse le prossime elezio-

ni presidenziali e introducesse i dazi promessi sulle esportazioni dell'UE, l'Europa andrebbe incontro a una stagnazione e a una frammentazione più profonda.

È un tragico atto d'accusa nei confronti dei leader europei che, resistendo così a lungo a una riforma politica moderata ma fondamentale dell'UE, ne hanno garantito la disintegrazione. Rendendo omaggio alle esigenze comuni dell'Europa (come gli investimenti verdi su larga scala), senza alcun interesse a costruire i necessari mezzi comuni, sono diventati i sabotatori più distruttivi dell'UE. La Brexit è tornata a casa per appollaiarsi.

[Da project syndicate](#)